

BOLLETTINO DEL CIRCOLO
NUMISMATICO NAPOLETANO



CIRCOLO NUMISMATICO NAPOLETANO
CASTELLO ANGIOINO
NAPOLI

CONSIGLIO DIRETTIVO

Presidente: Dott. GIOVANNI BOVI

Vice Presidente: BARONE FRANCESCO ACTON DI LEPORANO

Segretario: Dott. MICHELE PANNUTI

Tesoriere: Dott. RENATO GAUDIOSO

Bibliotecario: BARONE FERRANTE VENTIMIGLIA

COMPONENTI LA COMMISSIONE DEL BOLLETTINO

Duchessa AGNESE CATEMARIO DI QUADRI

Dott. GIOVANNI BOVI

AVVERTENZE :

Gli scritti di argomento numismatico e di scienze affini saranno accolti e pubblicati nel Bollettino, dopo l'esame di essi da parte del Consiglio Direttivo.

Per ogni articolo pubblicato i clichés sono fatti a spese del Circolo che cede all'Autore, in omaggio, venticinque estratti.

Sarà apprezzato l'invio di pubblicazioni di argomenti numismatici, che il Circolo potrà ricambiare col proprio Bollettino.

Delle pubblicazioni inviate in doppio esemplare si fa riserva di farne recensione.

Ogni corrispondenza va inviata alla Direzione del Circolo Numismatico Napoletano: Maschio Angioino - Napoli.

LA COMMISSIONE DI REDAZIONE DEL BOLLETTINO

BOLLETTINO DEL CIRCOLO NUMISMATICO NAPOLETANO



B O L L E T T I N O D E L C I R C O L O
N U M I S M A T I C O N A P O L E T A N O

Le monete napoletane di Filippo III (1598-1621)

Filippo III figlio di Filippo II e di Anna d'Austria nacque nel 1578, salì al trono nel 1598 e morì il 31 marzo 1621.

Durante il regno di Filippo III governarono Napoli:

Enriquez de Guzmán Conte d'Olivares	1595-1599
Fernando Ruiz de Castro Conte di Lemos	1599-1603
Juan Alfonso Pimentel d'Herrera Conte di Benavente	1603-1610
Pedro Fernando de Castro	1610-1616
Pedro Giron Duca d'Ossuna	1616-1620
Card. Antonio Zapata	1620-1622

UFFICIALI DELLA ZECCA

Il primo mastro di Zecca, durante il regno di Filippo III, fu Giovanni Antonio Fasulo che era stato l'ultimo mastro di Zecca sotto Filippo II.

La sua sigla *F*, costituita dalle lettere IAF in nesso, si vede, per la prima volta, sulle monete del 1594, questa sigla si ripete sulle prime monete di Filippo III.

Fasulo (Documento II) aveva presentato un memoriale, datato 6 settembre 1611 (1), col quale chiedeva, non avendo potuto cedere la sua carica ad un suo nipote omonimo, l'assenso a cedere detta carica a Giovanni Francesco Citarella. Appena ottenuto il dovuto assenso alla cessione della carica, Citarella doveva pagare ducati 7000 al Fasulo,

(1) A. S. N. R. *Cam. Consult.* Vol. 23 f.o 159.

di questi ducati il Fasulo doveva darne la quinta parte alla Regia Corte e al tempo stesso doveva verificarsi la rinunzia del Turbolo alla propria carica di Credenziere Maggiore, cosa che studieremo più avanti; il Privilegio che nominava Citarella mastro di Zecca è del 5 aprile 1612 (2); il Prota (3) scrive che il Citarella prese possesso della carica il 19 novembre 1611.

Citarella il 1° luglio 1621 rinunziò alla sua carica. Mastro provvisorio fu Costantino di Costanzo (Turbolo), ciò é negato dal Prota che nomina Fulvio di Costanzo.

Dopo la morte del Mastro di prova, chiese questo ufficio Francesco Antonio Giuno (4), l'ufficio gli fu concesso per ducati 1400, in seguito alla riunione della Regia Camera del 6 giugno 1609, nonostante vi fossero state offerte maggiori, tenendo conto della « sua habilità in questo ufficio ».

Negli ultimi anni del regno di Filippo III fu mastro di prova Michele Cavo che entrò in servizio il 14 luglio 1619 e che sotto Filippo IV, come è noto, divenne mastro di Zecca.

Mastro di conio fu Pietro Magliulo, il cui nome si legge in carte del 1610 (5); a lui successe Gio. Antonio Consolo che comprò la carica nel 1616 (6).

Lavorò ai conii della regia Zecca Nicolò Globo (Prota lo chiama Galoti) a partire dal luglio 1618, incidendo il dritto ed il rovescio della moneta da 15 grani e lavorando ad un conio (tarì col sole) col quale « era certo far le monete ad usanza di Alemagna migliori e più belle « di quelle di Fiorenza e di Segovia fatte con forza d'acqua » (Documento V).

Dai documenti da me studiati risulta che Nardo di Palma fu comprobatore per tutto il regno di Filippo III.

(2) A. S. N. *Collaterale. Off. Suae Maj.* Vol. 3 f.o 17.

(3) C. PROTA, *Maestri ed incisori della Zecca Napolitana.* Napoli 1914.

(4) A. S. N. *Liber Not. R. e Cam.* Vol. 79 p. 396; id. Vol. 83 p. 852:

(5) A. S. N. *Pr. Zecca.* F. 2° Acta pro R. Fisco Ioem Antonium Faseolum Regium magistrorum siclae mon. Huius regni f.to 10.

(6) A. S. N. *Pr. Zecca* F.to 2° Diverse spedizioni dimandate M.ci M. Cavo ecc. f.o 14.

(7) A. S. N. *Dip. Somm. Zecca* F.o 15 Volumen Scripturarum presentatarum ecc. f.o 158.

Guardaprove fu prima Giuseppe d'Ancora poi Fabrizio Fazali.

Per la morte di Aniello del Solaro proprietario dell'ufficio di Credenziere maggiore della Zecca fu fatto bando di vendita della carica, dalla Camera della Sommara il 3 novembre 1601 (7).

In una carta del 24 ottobre 1607 (8) è nominato Agostino Pontecorbo reggente l'ufficio di Credenziere maggiore. Giovanni Donato Turbolo comprò questa carica il 12 giugno 1609 per settemila ducati. Divenuto Citarella Mastro di Zecca, come abbiamo visto, con privilegio del 5 aprile 1612 e essendo egli cognato del Turbolo « come che « questi due uffici sono li maggiori, non parse bene al fisco che due « cognati l'esercitassero e, per credenziere, nel 1613, ad istanza del « fisco fu deputato il m.co Gio: Aniello Russo... » questo fu credenziere maggiore per tutto il resto del regno di Filippo III.

Credenziere della saiola, nominato in un elenco del 1610 (9), Matteo Scarano e Agostino Pontecorbo suo luogotenente.

Aggiustatore dei pesi Giovanni Trojano Gatta.

Campione Giovan Carlo de Stefano, e, dopo la morte di questo, è messo in vendita l'ufficio che rimane a Giovanni Troiano Gatta per ducati 2728, questo lo cede a suo figlio Muzio Gatta che diviene Campione il 18 settembre 1609.

Maestro di Banca è Francesco Pacifico nominato da Giovan Francesco Citarella l'8 maggio 1615 (10).

Il maestro di banca, di regola, non viene nominato nella tabella dei diritti, essendo incaricato dal maestro come suo luogotenente.

In uno strumento stipulato fra Citarella e Turbolo, l'8 maggio 1615 è scritto che il mastro di Zecca, al quale, per ciascuna libbra di rame spettavano grana 4, assegnò al mastro di banca grana 2 1/2 per spese, salario e sfridi, lasciando per se un grano e mezzo (tornesi tre) (11).

(8) A. S. N. *Dip. Somm. Zecca* F.o 15 Volumen scripturarum praesentatarum f.o 134 e 215-17.

(9) A. S. N. *Pr. Zecca*. F.o 2 Acta pro R. Fisco ecc. f. 10.

(10) A. S. N. *Dip. Somm. Zecca* F.o 15 Volumen scripturarum praesentatarum ecc. f.o 56.

(11) A. S. N. *Dip. Somm. Zecca* F.o 15 fas.clo 2 f. 4t.

DIRITTI

I Diritti erano il compenso che avevano gli Ufficiali e gli operai della Zecca per ogni libbra di metallo coniato.

Diritti per l'argento

Nel documento VI sono scritti i diritti riguardanti le monete da 15 grana, farò qualche piccolo calcolo, per rendere più chiaro lo studio di questi.

Da una libbra di argento, peggiorato di sterlini tre e mezzo, si ottengono:

Ducati 12 tarì 4 grana 5 cavalli $8 \frac{4}{7}$ dei quali spettano al padrone dell'argento ducati 12 tarì 1 grana 7 cavalli 3 eseguo la sottrazione:

D. 12 t. 4 gr. 5 cav. $8 \frac{4}{7}$

D. 12 t. 1 gr. 7 cav. 3

— t. 2 gr. 18 cav. $5 \frac{4}{7}$

da questo resto bisogna togliere gr. 34 cav. $9 \frac{11}{12}$ per le varie spese compresi i diritti:

T. 2 gr. 18 cav. $5 \frac{4}{7}$ (48/84)

T. 1 gr. 14 cav. $9 \frac{11}{12}$ (77/84)

T. 1 gr. 3 cav. $7 \frac{55}{84}$

che restano a beneficio della Regia Corte.

Diritti per il rame

In un lungo documento (12) contenente varie lettere con date varie che vanno dal 23 novembre 1606 al 22 marzo 1607 si parla dell'aumentato prezzo del rame e dei diritti degli ufficiali, battendosi 31 grana per libbra. Ecco la tabella dei diritti.

(12) A. S. N. *Partium Summarie* Vol. 1670 f.o 131 t seg.

Per una libra di rame	grana 18
Al mastro di zecca	grana 4
Ai credenziero maggiore	grana 4 cav. 9
Al credenziero della Sajola	grana — cav. 9
Al mastro di prova	cav. 6
Al mastro di cugno	grana 1 cav. —
Al comprobatore	grana — cav. 4
Al guardaprove	grana — cav. 4
Al giudice delle prove	grana — cav. 4
Agli ubrieri	grana 2 cav. 4
Ai cugnatori	grana 1 cav. 5
Agli affilatori	grana 1 cav. 3
	<hr/>
	grana 31 —

Alla fine del documento è scritto:

« Al regio mastro della Zecca delle monete di questa fidelissima
« città di Napoli con inserte littere di Sua Eccellenza faccij lavorare
« et battere li preditti ducati tremillia di rame di uno duj et tre ca-
« valli et di un tornese alli prezzi correnti conforme a dette littere di
« Sua Eccellenza ».

Dunque fu accettata la soprascritta tabella dei diritti e la coniazione del rame in ragione di 31 grani per libbra.

PESI DELLE MONETE

Monete di oro

Il peso dello scudo d'oro napoletano dell'Imperatore Carlo V e di Filippo II, è di trappesi 3 acini 16 (grammi 3,38). Il Prota ci fa sapere che il peso della moneta d'oro pubblicata nel 1926 e chiamata da lui scudo è di 3 grammi, peso, non corrispondente a quello dello scudo.

Monete di argento

Le monete d'argento, battute da Filippo III hanno, fino al 1610 incluso, lo stesso peso di quelle del re Filippo II. La tabella dei pesi, secondo Dell'Erba, é la seguente:

Mezzo ducato	trappesi 16 acini	$15 \frac{5}{7}$	= grammi	14,95
Tari	trappesi 6 acini	15	= grammi	5,98
Carlino	trappesi 3 acini	$7 \frac{1}{2}$	= grammi	2,99
Mezzo carlino	trappesi — acini	31	= grammi	1,38

Dal 1611 al 1621 si hanno queste monete e questi pesi:

Scudo da 12 carlini	Trappesi 37 acini	4	= grammi	33,14
Mezzo scudo	trappesi 18 acini	12	= grammi	16,57
Terzo di scudo	trappesi 12 acini	8	= grammi	11,04
Tari	trappesi 5 acini	12	= grammi	4,98
Carlino 1620 e 1621	trappesi 2 acini	16	= grammi	2,49
Sei cinquine (15 grana)	trappesi 4 acini	4	= grammi	3,74
Tre cinq. (gr. $7 \frac{1}{2}$)	trappesi 2 acini	$6 \frac{1}{2}$	= grammi	2,07 (13)

Il Turbolo, nel suo noto lavoro, (14) dice:

« Nel dett'anno 1610 nell'amministrazione del m.co Costantino di
« Costanzo regente l'oficio di mastro di Zecca, li fu ordinato per ordine
« del Collaterale, che avesse lasciato di battere de mezzi carlini e che
« avesse fatto battere monete da *tre cinquine*, a raguaglio del peso e
« bontà di essi carlini; e così fu eseguito, incominciandosi a liberar dette
« monete nel 1611 e continuò la costruzione di esse fino all'anno 1617.

« Nell'anno 1617 per ordine del Collaterale, con viglietto del Circo-
« spetto Segretario del Regno de 17 luglio del detto anno, fu ordinato
« alla Regia Zecca all'ora sotto il governo del M.co Gio. Francesco Ci-
« tarella R. Mastro di Zecca, havesse battuto monete nove da 4.6 e
« 12 carlini il pezzo a raguaglio de grana 102 il pezzo de 8 reali, con-
« forme ad una relatione fatta perciò da essa Zecca, e così in questa
« costruzione si mancò la moneta nella bontà dell'argento per sterlini
« $15 \frac{1}{2}$ per libra, però quanto al peso fu eguale a' predetti mezzi car-
« lini e *tre cinquine*.

(13) Ogni cinquina era costituita da 5 tornesi cioè da 2 grani e mezzo.

(14) Discorso sopra le monete del Regno di Napoli di Gio. Donato Turbolo.
Anno Dni MDCXXIX pag. 39 seg.

« Il Dell'Erba (15) a proposito di quanto scrive il Turbolo, sulla « moneta da tre cinque, dice :

« Questo (la battitura della moneta da tre cinque) invece non « venne eseguito, giacché il 1611 era subentrato il nuovo maestro di « Zecca Giovanni Francesco Citarella, del quale si hanno molte va- « rietà di mezzi carlini, non tre cinque... ».

Come é noto, e come ho letto nei documenti da me studiati, la moneta da 15 grana (6 cinque), pesava trappesi 4 acini $4 =$ acini 84 = grammi 3,74. La moneta da tre cinque, in rapporto al pezzo da 15 grana, dovrebbe pesare acini 42, ma pesa un pò di più, come vedremo.

Secondo il Turbolo, il peso della moneta da tre cinque (grana $7 \frac{1}{2}$) deve essere in rapporto a quello del mezzo carlino (grana 5). Il peso del mezzo carlino, come si é visto, é di acini 31; il peso della moneta da tre cinque deve essere una volta e mezzo quello del mezzo carlino cioè $31 + 15 \frac{1}{2} =$ acini $46 \frac{1}{2}$ che é il peso legale, come si legge anche nel seguente documento (16):

« Un pezzo da tre cinque deve pesare acini 46 et mezzo. Per il « che per fare una moneta di carlini 12 (Scudo) ce bisognano 16 pezzi « da tre cinque le quali unite pesano onza 1 tarpesi 7 et acini 4 et « tanto pesava questa moneta de carlini 12, la moneta de carlini 6 deve « pesare la metà che sono trap. 18 et ac. 12 ».

Se moltiplichiamo acini 46 e mezzo (46,5) per 16 avremo acini 744 che corrispondono al peso dello scudo che é di oncia 1 tarpesi 7 acini 4 (17).

Da quanto ho scritto e da quanto scriverò risulta che le monete da tre cinque furono coniate e che sono monete ben note, fin'ora erroneamente chiamate carlini, cioè quella con PAX ET VBERTAS e quella con PAC ET IVST CVLTOR.

A conferma di quanto ho scritto esaminerò i pesi delle due monete da tre cinque e quelli del carlino del 1620 e 1621

(15) LUIGI DELL'ERBA. *La riforma monetaria angioina e il suo sviluppo nel Regno di Napoli*. Fasc. III p. 36.

(16) A. S. N. *Pr. Zecca*. F.o 2 fasc. 1618 f. 16 t.

(17) L'oncia era di trenta trappesi, il trappeso di 20 acini, quindi l'oncia era di 600 acini.

	Peso legale	Peso medio
Tre cinqueine (PAX ET UBERTAS)	Acini 46 1/2 = grammi 2,07	grammi 1,86
Tre cinqueine (PAC ET IVST CVLTOR)	Acini 46 1/2 = grammi 2,07	grammi 1,82
Carlino 1620	Acini 56 = grammi 2,49	grammi 2,34
Carlino 1621	Acini 56 = grammi 2,49	grammi 2,49

I pesi medi sono stati calcolati sui pesi scritti nel volume XX del *Corpus Nummorum Italicorum*.

In un documento (18) è scritto che i pesi del carlino, 2 carlini e quattro carlini: « si egualino di peso alla monete di grana 15 et sup-
« plire con liga a quelli che mancassero egualarle al dicto peso ». Il documento è del 30 settembre 1620 e dice anche che le monete si faranno con argento « peggio di sterlini 26 e mezzo ».

Prendiamo in esame il peso delle monete da 15 grana e del tarì col sole in rapporto al peso del carlino del 1620 e del 1621: la moneta da 15 grana pesa acini 84; quindi 2 monete da 15 grana cioè 3 carlini pesano 168 acini, $168 : 3 = 56$ acini che corrispondono al peso del carlino del 1620 e del 1621.

Il tarì col sole pesa trappesi 5 acini 12 cioè acini 112, la metà di 112 è 56 quindi il peso di questo tarì corrisponde a quello di due monete da un carlino del 1620 e del 1621. D'altra parte riducendo gli acini a grammi avremo grammi 4,98 che corrispondono al peso medio di grammi 4,97 secondo il *Corpus*.

Da quanto ho scritto e dallo studio dei pesi risulta che le due monete, quella con PAX ET VBERTAS e quella con PAC ET IVST CVL-TOR di peso inferiore a quello del Carlino del 1620 e del 1621, sono appunto le monete da tre cinqueine delle quali parla il Turbolo.

Monete di rame

La prima moneta di rame, battuta a Napoli sotto Filippo III, è il tornese del 1599 che è di peso e di modulo come i tornesi di Filippo II.

(18) A. S. N. *Pr. Zecca*. F.o 2 fasc. 1 f. 79.

I tornesi di Filippo II, secondo le disposizioni del Cardinale Granvela del 1574, dovevano essere battuti in numero di grana $21 \frac{3}{4}$ per ogni libbra di metallo, e quindi in numero doppio dei grani (monete da un grano di rame di Filippo II non si conoscono) cioè tornesi 43 e mezzo. E' noto che una libbra é composta di 7200 acini, quindi dividendo 7200 per $43 \frac{1}{2}$ si ottengono acini $165 = \text{trap. } 8 \text{ ac. } 5 =$ grammi 7,35 rappresentanti il peso del tornese. Il tornese del 1599 é circa di questo peso; quindi questa moneta é la continuazione dei tornesi di Filippo II.

Dice Dell'Erba a proposito del rame (19):

« Si nota pertanto che in nessuna delle monete di rame é improntata la figura del sovrano, e nei pesi si ha un sensibile miglioramento rispetto a quelle di Filippo II, segno di abbassamento nel valore del metallo, o di minore febbre di guadagno da parte dello Stato ».

Invece vi fu una notevole diminuzione di peso, come vedremo.

Nel citato documento che ci ha fornito i diritti per le monete di rame sono scritti i rispettivi pesi; trascrivo testualmente:

« Fattura delle monete di Rame di peso e numero facendo battere dette monete a grana trentuno (20) la libbra con ponere la libbra della rame alli prezzi correnti a grana decedotto la libbra spianata per fare monete:

« Per 1 grano di pezzi 10 per carlino pesa tarp. 11 et ac. 10 per 1 libbra pezzi n. 31, per 1 tornese di pezzi 20 per carlino pesa tarp. 5 et ac. 15 per 1 libbra n. 62, per 1 di 3 cavalli di pezzi 40 per 1 carlino pesa tarp. 2 ac. 18 per 1 libbra pezzi n. 125, per 1 pezzo di cavalli 2 di pezzi 60 per un carlino tarp. 1 ac. 9 per una libbra pezzi n. 186, per uno cavallo di pezzi 120 per un carlino tarp. zero et acena 15 per una libbra pezzi n. 372 ».

Eseguo un calcolo, divido 7200 per 31 ed ottengo il peso teorico del grano cioè acini 232; il tornese deve pesare la metà del grano cioè acini $116 = \text{trap. } 5 \text{ acini } 16 =$ grammi 5,167, naturalmente in realtà questo peso differisce leggermente, oscillando da grammi 4,31 a 5,25.

(19) *Op. cit.* Fasc. IV p. 73.

(20) Durante il regno di Filippo II furono battute monete di rame a grana $21 \frac{1}{2}$ e $21 \frac{3}{4}$ per libbra costando il rame grana dodici per libbra; il rame di Filippo III si doveva battere a grana 31 per libbra per l'aumento del prezzo del rame a grana diciotto per libbra.

I pesi ottenuti in base a detto calcolo differiscono leggermente da quelli del documento.

Il tornese si presenta, non considerando le varianti più o meno importanti, in due tipi uno colla cornucopia al rovescio e l'altro, quello con l'ara e il leone, colla cornucopia al dritto. Vari numismatici, ingannati dal basso peso della moneta, li chiamarono mezzi tornesi o tre cavalli.

Sono monete da tre cavalli quelle con la croce al rovescio e hanno il peso ufficiale di acini 58 = trap. 2 acini 18 = grammi 2,58, il peso medio é grammi 2,67.

Le monete da due cavalli portano, al rovescio la corona, hanno il peso ufficiale di acini 29 = trap. 1 acini 9 = grammi 1,29.

Il cavallo, con la croce al rovescio, ha il peso ufficiale di acini 15 = grammi 0,66, il peso medio é di grammi 1,11.

BONTA' DELL'ARGENTO

Sono note agli studiosi le variazioni della bontà dell'argento durante il regno di Filippo III.

Le monete d'argento fino al 1610 incluso, furono di bontà di once 11 e sterlini 3 per libbra cioè di argento detto argento a carlino; fornisco una tabella dell'argento a carlino:

Argento fino	once 11 sterlini 3
Rame	sterlini 17
	<hr/>
	once 12 (libbra)

calcolando la bontà di questo argento a millesimi otterremo millesimi 916 $\frac{2}{3}$.

Per le monete da uno scudo, mezzo scudo e terzo di scudo ci fu un peggioramento di sterlini 15 $\frac{1}{2}$.

Per le monete da 15 grana un peggioramento di sterlini 3 $\frac{1}{2}$ per libbra.

Per i carlini del 1620 e 1621 un peggioramento di sterlini 26 $\frac{1}{2}$ per libbra.

Naturalmente ogni singolo peggioramento era in rapporto all'argento a carlino e i peggioramenti non si sommarono fra loro.

CONSIDERAZIONI SU ALCUNE MONETE

Lo studio riguardante l'esistenza dello scudo d'oro é di grande importanza, perché potrebbe dimostrare l'avvenuta battitura, sia pure a titolo di prova, di una moneta d'oro a Napoli durante il regno di Filippo III.

Prendiamo in esame l'esemplare riportato nel volume XX del Corpus a p. 178 n. 26 che cita l'Opera del Cagiati (p. 177 n. 1) che, a sua volta cita il Catalogo Fiorelli del Museo Nazionale di Napoli al n. 7463. Il Cagiati dice di aver fatto fare il disegno corrispondente copiandolo dalla Tavola VIII n. 1096 del catalogo della Collezione Sambon (Milano 1897), dove é fotografato il carlino con EGO IN FIDE, non lo scudo d'oro, essendo, secondo Cagiati queste due monete dello stesso disegno. Il Sambon, nel detto catalogo, al n. 1098 descrive un altro carlino con EGO IN FIDE così:

n. 1098 - Altro esemplare identico; ai lati dell'aquila due cornucopie. Fu impresso col conio dello scudo d'oro (Fiorelli. Medagliere di Napoli n. 7463).

Descrivo la moneta n. 7463 del Catalogo Fiorelli:

7463 - D.) ... III . G REX . ARA . VT .

Busto del re radiato volto a destra, avanti al collo x dietro
G Contorno di perline.

R.) (Cornucopia) EGO . IN . FIDE (Cornucopia)

AR (Dorato) D. 23 p. gr. 3,04 C₂ Museo Naz. di Napoli

L'esemplare del Museo Nazionale di Napoli é solo un carlino dorato e non uno scudo d'oro.

Prendiamo in esame un'altra moneta pubblicata dal Prota nel Bollettino del Circolo Numismatico Napoletano del 1926 in un lavoro intitolato: Lo scudo d'oro di Filippo III di Spagna coniato a Napoli. La descrizione di questa moneta si trova, nel presente lavoro, nelle monete senza data. Il Prota scrive: « Questo scudo d'oro ha i medesimi tipi del due carlini di argento con il busto giovanile del re a dritta, ma ne differisce da questo per non avere la sigla del maestro di Zecca Gian A. Fasulo nè quella del maestro di prova Gaspare Giuono, dietro la testa del re. La sua fattura artistica é meno accurata di quella del due carlini d'argento, tale ragione e quella della mancanza delle sigle sopradette lo fa ritenere battuto verso il 1606, epo-

« ca in cui il maestro di zecca fu assente dal suo ufficio e le sue mansioni erano affidate al Credenziero Maggiore della zecca ».

Questo scudo d'oro, che fece parte della collezione napoletana del Cav. Cesare Ratti, é stato nel 1962 posto in vendita da Mario Ratto di Milano e fu illustrato nella Tavola 25 n. 439 del Catalogo di monete di Zecche italiane di quell'anno.

Prendiamo in esame il mezzo ducato d'argento del 1607 segnato nel Corpus a pagina 183 n. 56 appartenente alla Collezione Dell'Erba; non ho mai visto un mezzo ducato con tale data, ho visto invece vari mezzi ducati del 1609 colla cifra 9 difettosa e mancante di un pezzetto tanto da simulare un 7.

Esaminiamo ora alcune monete da grana 15 segnate nel Corpus: Comincio da quella con la data 1616 (pag. 191 n. 109) con le sigle FC e C (Michele Cavo); questa moneta appartiene alla Collezione del Re Vittorio Emanuele e non intendo metterne in dubbio l'esistenza, ma da quanto risulta dai Documenti le monete da 15 grana si coniarono a partire dal 1618, quindi ritengo che la data 1616 sia dovuta ad un rovesciamento del 9 del numero 1619.

Un'altra moneta da 15 grana, con la data 1620 (p. 212 n. 301) è riportata dal Catalogo della Collezione Sambon (n. 1115) dove non è descritta: ritengo tale data dovuta ad un errore di stampa di questo Catalogo.

Un ultima moneta da 15 grana segnata nel Corpus a pag. 225 n.ri 417, 418 e 419 é senza data; se osserviamo la moneta n. 418 illustrata sulla tavola VIII n. 19 vediamo chiaramente che lo spazio per la data vi é, quindi o la data è stata cancellata o, e ciò é più probabile, la moneta fu battuta con un conio incompleto sul quale la data non era stata ancora incisa.

Nelle monete da 15 grana al rovescio vediamo l'impresa della torretta come si legge nel Documento V cioè un castello con tre torri rappresentante la Castiglia (21).

Ricordo qui alcune note scritte dal Sambon, nel già citato catalogo, che a proposito dello scudo e del mezzo scudo con QVOD VIS dice che l'aquila del rovescio che stringe nei suoi artigli i simboli della pace e della guerra é stata incisa per volere del Duca di Ossuna che

(21) Il nome Castiglia deriva dal gran numero di castelli che, furono costruiti, in questa regione dai re delle Asturie per difendersi dagli arabi. (Enciclopedia Italiana. Pag. 171).

intendeva così di sfidare Venezia. La moneta con OMNES AB IPSO secondo il Sambon, sarebbe la prima coniata al Bilanciere. La moneta da due carlini (tari) con MARGARI AVSTR CONIUNXIT, dice Sambon che fu coniata per essere gettata al popolo in occasione della venuta dei sovrani a Napoli lungo il percorso seguito dal re.

Studiamo ora alcune monete di rame. Il Corpus riporta a pag. 175 n. 1 del volume XX un tornese con la data 1598 appartenente alla Collezione Dell'Erba; secondo me si tratta di un errore dovuto a cattiva lettura della data della moneta, infatti al n. 1 della mia descrizione delle monete, ho descritto una moneta che sembra del 1598 per un difetto di conio, ma in realtà è del 1599, i caratteri del dritto e del rovescio di questa sono uguali a quelli della moneta descritta nel Corpus.

La moneta segnata al n. 7 del presente lavoro appartiene al Museo Nazionale di Napoli ed è descritta nel Catalogo Fiorelli al n. 7466. La immagine di questo pezzo ci fu data al Prota nel suo lavoro, pubblicato nel Bollettino del Circolo Numismatico Napoletano del 1925: Alcune rare monete di Napoli e Sicilia dove si legge: « La prova di « un quattro cavalli (così lo chiama il Fiorelli) di Filippo III nel 1606 « emessa sotto la direzione del maestro G. Antonio Fasulo, la quale « ha nel rovescio lo stemma della città di Napoli, ragione per cui ne « fu impedita la coniazione, sembrando lo stemma della città al Vi- « cerè dell'epoca segno di troppa autonomia ». Il Corpus chiama questa moneta tornese, ma, dato l'alto peso, non possiamo essere sicuri di tale nome; ritengo, per chiarezza di studio, continuare a chiamarla tornese e, così pure seguiranno a chiamare tornese la moneta con CLARITAS VNIVERSA.

Nella descrizione delle monete ho riportato una moneta di rame del 1618 che ha la stessa impronta del tornese dello stesso anno, ma ha un peso molto superiore; ritengo trattarsi del conio di un tornese battuto su un tondello più grande e pesante della norma e non un multiplo del tornese stesso. La stessa considerazione si può fare per il tornese 1607 (Cat. Fiorelli n. 7467) che pesa grammi 21,42.

Nelle monete di rame sono raffigurati: L'acciarino, la pietra focaia, le fiamme e i bastoni decussati a croce di S. Andrea; i cavalieri dell'Ordine del Toson d'Oro portavano al collo una collana i cui elementi erano appunto la pietra focaia, le fiamme, l'acciarino; i bastoni decussati ricordano S. Andrea protettore dell'ordine stesso. I detti elementi sono variamente disposti.

ORDINAMENTO

1599 S. s. (Senza sigle)

1. Tornese.
2. Tornese.

16 .. (1600)

3. Tari.

16 .. G

4. Carlino con EGO IN FIDE.

. 1 . . 6 . S. s.

5. Tornese.

1603

6. Tre cavalli (?)

1606 S. s.

7. Tornese.
8. Tornese.

1607 S. s.

9. Tornese con cornucopia volta a sinistra.
10. Tornese con cornucopia volta a destra.
11. Cavallo.

1609 F G

12. Mezzo ducato.

1609 S. s.

13. Tornese.

1610 F G

14. Mezzo ducato.

1610 S. s.

15. Tornese al R. Cornucopia.

16. Tornese al R. Ara e leone.

1611 F G

17. Mezzo carlino.

1611 S. s.

18. Tornese.

19. Tornese.

1612 S. s.

20. Tornese.

1613 S. s.

21. Tornese.

22. Tornese.

1614 S. s.

23. Tornese.

1615 S. s.

24. Tornese.

1616 FC C

25. Quindici grana.

1616 S. s.

26. Tornese.

27. Tornese.

28. Tornese.

1617 IC C

29. Scudo.

30. Mezzo scudo.

31. Terzo di scudo.

1617 IC

32. Mezzo scudo.

1617 S. s.

33. Tornese.

34. Tornese.

1618 IC C

35. Terzo di scudo.

1618 FC C

36. Quindici grana (Sei cinque).

37. Tornese con POPVLORVM QVIES.

1618 S. s.

38. Tornese.

39. Tornese.

1619 FC C

40. Quindici grana.

1619 S. s.

41. Tornese.

1620 FC C

42. Tarì col sole.

43. Carlino.

1620 S. s.

44. Tornese.

1621 FC C

45. Carlino.

1621 S. s.

46. Carlino.

47. Tornese.

Senza data *A*

48. Mezzo ducato.

49. Carlino con FIDEI DEFENSOR.

Senza data E

- 50. Tari con busto volto a sinistra.
- 51. Tari con busto volto a destra.
- 52. Quindici grana.

Senza data S. s.

- 53. Scudo d'oro.
- 54. Tari.
- 55. Tre cinque con PAX ET VBERTAS.

Senza data E

- 56. Tre cinque con PAX ET VBERTAS.
- 57. Tre cinque con PAC : ET : IVST : CVLTOR.

Senza data S. s.

- 58. Mezzo carlino.
- 59. Mezzo carlino.
- 60. Mezzo carlino.

Senza data F G

- 61. Mezzo carlino.
- 62. Mezzo carlino.
- 63. Mezzo carlino.
- 64. Mezzo carlino.
- 65. Mezzo carlino con pietra focaia ecc.

Senza data F G

- 66. Mezzo carlino con pietra focaia ecc.

Senza data E

- 67. Mezzo carlino.

Senza data

68. Tornese (?) con CLARITAS VNIVERSA.
69. Tornese.
70. Tornese.
71. Tre cavalli.
72. Tre cavalli.
73. Tre cavalli.
74. Tre cavalli.
75. Due cavalli.
76. Due cavalli.
77. Due cavalli.
78. Due cavalli.
79. Cavallo.
80. Cavallo.
81. Cavallo.
82. Cavallo.

DESCRIZIONE DELLE MONETE

1599 S. s. (Senza sigle)

1. Tornese. D.) + PHILIPP III · D G · REX · ARA · VTR · SIC
Due bastoni in croce di S. Andrea, cantonati in alto e in basso da fiamme, ai lati da pietre focaie; al centro acciarino.
- R.) + PVBLICE COMMODITATI
Cornucopia con frutta e spighe. Ai lati 15 99. Questa data ha un salto di conio che fa sembrare il secondo nove un otto caudato.
- R D. 28 p. gr. 4,60 C₁ *Coll. Catemario*
2. Tornese. D.) ✠ PHILIPP · III · DG · ARA · VTR · SIC
Due bastoni in croce di S. Andrea cantonati da fiamme; al centro acciarino.
- R.) + PVBLICE COMMODITATI
Cornucopia con frutta e spighe. Ai lati 15 99.
- R D. 27 p. gr. 7,80 C₁ *Coll. Catemario*
- 16.. (1600) S. s.
3. Tari. D.) PHILIPP · III D G · REX · ARA · VTR · SI
Busto del re radiato volto a sinistra; sotto crocetta fra due punti. Contorno di perline.
- R.) MARGARI AVSTR + CONIVXIT
Due cornucopie intrecciate in basso portanti i busti dei due coniugi; in mezzo corona. Contorno di perline.
- AR D. 28 p. gr. 5,92 C₂ *Coll. Catemario*

16.. G

4. Carlino. D.) PHILIPP · III · REX · AR · VTRIV
Busto radiato del re volto a destra, dietro G
sotto · G ·
- R.) · EGO · IN · FIDE · 16 · ·
Aquila di profilo che regge con la zampa destra
la pietra focaia.
- AR D. 23 p. gr. 2,83 C₂ Coll. *Catenario*

· 1 · · 6 · S. s.

5. Tornese. D.) × PHILIPP · III · DG · REX · ARA · VTR ·
Due tronchi incrociati con acciarino al centro,
cantonati da due fiamme e due rosoni.
- R.) × PVBLICE · COMMO... TATI
Cornucopia con frutta e spighe curvata a si-
nistra, ai lati · 1 · · 6 ·
- R D. 28 p. gr. 6,81 C₂ C.N.I. vol. XX
pag. 180 n. 37

1603 S. s.

6. Tre cavalli (?) D.) + PHI AR
Scudetto attorniato da quattro rosoni e quat-
tro fiamme che s'incrociano fra loro.
- R.) Cornucopia affiancata da 16 03 in corona di
quercia discendente ai lati e chiusa superior-
mente da X cantonata da punti.
- R D. 25 p. gr. 2,69 C₂ C.N.I. vol. XX
pag. 180 n. 40

1606 S. s.

7. Tornese. D.) + PHILIPP · III · DG · REX · AR · VT ·
 SI · E · T · HIERV
 Due tronchi decussati a croce di S. Andrea,
 cantonati in alto e in basso da acciarini e a
 destra e a sinistra da fiamme. Contorno di per-
 line.
 R.) Scudo a forma di cuore, coronato in cartella
 il campo dello scudo è liscio e diviso da una
 banda; ai lati 16 06 entro ghirlanda di quercia.
 R D. 28 p. gr. 10,01 F.d.c. Coll. Museo Naz.
 di Napoli *Cat. Fiorelli* n. 7466

8. Tornese (22) D.) + PHILIPP · III · D · G · RE · AR · VT ·
 SI · ET · HIE ·
 Scudetto attorniato da quattro rosoni e quat-
 tro fiamme che s'incrociano.
 R.) Cornucopia con frutta e spighe, curvata a de-
 stra, ai lati 16 06 in corona montante ai lati e
 chiusa in alto e in basso da una crocetta.
 R D. 26 p. gr. 5,20 C₃ *C.N.I.* vol. XX
 pag. 181 n. 42

1607 S. s.

9. Tornese. D.) + P... LIPP III · DG · REX · ARA · VTR :
 Acciarino in mezzo a quattro pietre focaie e
 quattro fiamme in croce.
 R.) Cornucopia con frutta e spighe, colla punta
 volta a sinistra, ai lati 16 07 in ghirlanda di
 quercia (il 7 è rovesciato). Contorno di per-
 line.
 R. D. 26 p. gr. 4,22 C₂ *Coll. Catemario*

(22) Nel Corpus è chiamato tre cavalli.

10. Tornese. D.) PHILIPP III · DG · REX · ARA · VTR
Acciarino al centro di quattro pietre focaie e quattro fiamme in croce. Contorno di perline.
R.) Simile al precedente, ma con la cornucopia volta a destra, ai lati 16 07 (7 rovesciato).
R D. 24 p. gr. 4,08 C₂ *Coll. Catemario*
11. Cavallo. D.) + PHILIPP · III RE · ARA · VT
Pietra focaia fra quattro acciarini e quattro fiamme in croce, all'estremo di ogni acciarino un punto.
R.) ILIPP · III · DG · ... ARA · VT
Cornucopia, con punta volta a destra, ai lati 16 07 (7 rovesciato).
R D. 18 p. gr. 1,35 C₂ *Coll. Catemario*
- 1609 A G
12. Mezzo ducato. D.) + PHILIPP III · DG · REX ARAG VT · +
Busto del re radiato volto a sinistra, dietro A G sotto 1609, in cerchio di perline. Contorno di perline.
R.) + SICILIAE + ALE +
Stemma inquartato coronato, a cuore in cartocci. Contorno di perline.
AR D. 38 p. gr. 14,50 C₂ *Coll. Catemario*
- 1609 S. s.
13. Tornese. D.) ... ILIPP RE
Acciarino al centro di quattro pietre focaie e quattro fiamme disposte in croce.
R.) Cornucopia con frutta e spighe con punta volta a sinistra,, ai lati 16 09 in ghirlanda.
R. D. 25 p. gr. 4,87 C₃ *Coll. Bovi*

1610 *A* G

14. Mezzo ducato. D.) . : PHILIPP . III . DG . REX . ARA .
VTRI . :

Busto con corona radiata e corazza volto a sinistra; nel campo a destra *A* / G sotto in senso inverso alla leggenda 0161. Contorno di perline.

R.) + SICILIAE . + HIERVSALE . +

Scudo coronato a forma di cuore, con le armi di Leon e Castiglia, Aragona e Gerusalemme, Paesi Bassi, Sicilia in cartella a cartocci.

AR D. 35 p. gr. 14,87 C₃ C.N.I. vol. XX
p. 185 n. 74

1610 S. s.

15. Tornese.

D.) + PHILIPP . III . DG . . . AG . VTRI

Acciarino al centro di quattro pietre focaie e quattro fiamme che si incrociano fra loro.

R.) Cornucopia con frutta e spighe, curva a sinistra, ai lati 16 10 in ghirlanda di quercia.

R D. 27 p. gr. 5,40 C₂ *Coll. Bovi*

16. Tornese.

D.) PHILIPP : III D : G R . . .

Cornucopia con frutta e spighe, curva a sinistra, ai lati 16 10.

R.) VIGILAT ET CVSTOD

Ara sulla quale leone giacente.

R D. 23 p. gr. 5,50 C₃ *Coll. Bovi*

1611 *A* G

17. Mezzo carlino. D.) . PHILIPP . III . DG . REX .

Testa con corona radiata volta a destra; nel campo a sinistra *A* / G sotto in senso inverso alla leggenda 1611.

R.) Il tosone volto a sinistra, in corona di quercia chiusa in basso da + e in alto da globetto.

AR D. 15 p. gr. 1,30 C₃ C.N.I. vol. XX
p. 186 n. 80

1611 S. s.

18. Tornese.

D.) PHILIPP · III · DG · RE

Acciarino fra quattro pietre focaie e quattro fiamme che s'incrociano.

R.) Cornucopia con frutta e spighe, curva a sinistra, ai lati 16 11 in corona di quercia.

R D. 24 p. gr. 5,12 C₃ C.N.I. vol. XX
p. 187 n. 81

19. Tornese.

D.) + · PHILIPP · III · DG · REX · ARA · VTR ·
Pietra focaia fra quattro acciarini e quattro fiamme che s'incrociano, in cerchio di perline.

R.) Cornucopia con frutta e spighe, ai lati 16 11 in corona di quercia chiusa in alto da crocetta.

R D. 25 p. gr. 5,10 C₃ Coll. Catemario

1612 S. s.

20. Tornese.

D.) G REX

Acciarino circondato da quattro pietre focaie e quattro fiamme che si incrociano.

R.) Cornucopia con frutta e spighe ai lati 16 12 in corona di quercia chiusa in alto da crocetta.

R D. 24 p. gr. 5,05 C₃ C.N.I. vol. XX
p. 188 n. 88

1613 S. s.

21. Tornese. D.) III
Acciarino al centro di quattro pietre focaie e quattro fiamme in croce.
R.) Cornucopia con frutta e spighe, ai lati 16 13, tutto in corona di quercia.
R D. 24 p. gr. 5,37 C₃ *Coll. Bovi*

22. Tornese. D.) HILI
Quattro acciarini in croce cantonata da fiamme, al centro pietra focaia.
R.) Cornucopia con frutta e spighe, ai lati 16 13, tutto in corona di quercia.
R D. 24 p. gr. 3,80 C₂ *Coll. Catemario*

1614 S. s.

23. Tornese. D.) LIPP · III · D
Acciarino al centro di quattro pietre focaie e quattro fiamme in croce.
R.) Cornucopia con frutta e spighe, ai lati 16 14.
R D. 25 p. gr. 5,60 C₃ *Coll. Bovi*

1615 S. s.

24. Tornese. D.) I · DG · R
Acciarino al centro di quattro pietre focaie e quattro fiamme in croce.
R.) Cornucopia con frutta e spighe, ai lati 16 1S.
R D. 26 p. gr. 5,20 C₃ *Coll. Bovi*

1616 FC C

25. Quindici grana. D.) PH PHILIP · III REX · I...
Busto a testa nuda volto a sinistra con lorica
e alto collare, nel campo a destra FC / C.
R.) SVFFICIT · C · OMNIB ·
Castello a tre torri sormontato da protomi di
animali araldici. Esergo 1616.
AR D. 23 p. gr. 3,65 C₃ C.N.I. vol. XX
p. 191 n. 109
1616 S. s.
26. Tornese. D.) * PHILIP . . . II
Due tronchi incrociati, con acciarino al centro
affiancati da due rosoni e due fiamme che si
incrociano fra loro.
R.) Cornucopia come le precedenti, ai lati 16 16
in corona di quercia.
R D. 25 p. gr. 4,85 C₃ C.N.I. vol. XX
p. 191 n. 111
27. Tornese. D.) + PHILIPP · III · D · G · REX A . . .
Acciarino al centro di quattro rosoni e quat-
tro fiamme che s'incrociano.
R.) Cornucopia come le precedenti ai lati 16 16.
R D. 23 p. gr. 4,27 C₃ C.N.I. vol. XX
p. 191 n. 112
28. Tornese. D.) PHILIPP : D : G : REX
Cornucopia con frutta e spighe curvata a si-
nistra, ai lati 16 16.
R.) VIGILET · CVSTODIT
Ara sulla quale leone giacente; sotto C.
R D. 24 p. gr. 5,20 C₄ C.N.I. vol. XX
p. 191 n. 110

1617 IC C

29. Scudo. D.) PHILIPP III : DG : REX HI
Busto del re radiato, corazzato con alto collare volto a destra, dietro IC/C. Sotto 1617. Contorno di perline.
R.) + QVOD + VIS +
Aquila ad ali aperte, coronata, con la testa volta a sinistra, portante con la zampa destra un ramo di alloro e nella sinistra una folgore, l'aquila in cerchio di perline fuori di questo la corona e le punte delle ali. Contorno di perline.
AR D. 43 p. gr. 32,82 C₁ *Coll. Catemario*
30. Mezzo scudo. D.) PHILIPP : III : DG : REX : HI
Busto del re radiato, corazzato, con alto collare volto a destra; dietro IC/C sotto 1617.
R.) + Q VOD + VIS +
Aquila spiegata e coronata, con la testa volta a sinistra, tenendo fra gli artigli un ramo di alloro e una folgore.
AR D. 35 p. gr. 16,50 C₁ *C.N.I. vol. XX*
p. 193 n. 124
31. Terzo di scudo. D.) PHILIPP : III : DG ISP
Busto del re, radiato, corazzato, volto a sinistra, dietro IC/C, avanti G capovolto. Contorno di perline.
R.) + IN : HOC +
Grande croce potenziata; sotto 1617. Contorno di perline.
AR D. 31 p. gr. 10,70 C₂ *Coll. Catemario*

1617 I C

32. Mezzo scudo. D.) PHILIPP : III : DG : REX : HIS
Busto del re radiato, corazzato, con alto col-
lare volto a destra; dietro IC, più sotto losan-
ga. Sotto il busto 1617. Contorno di perline.
- R.) + QVOD + VIS +
Aquila come la precedente.
- AR D. 37 p. gr. 16,15 C₂ *Coll. Catemario*

1617 S. s.

33. Tornese. D.) * PHILIPP · III · REX
Acciarino fra quattro pietre focaie e quattro
fiamme incrociate fra loro.
- R.) Cornucopia con frutta e spighe, ai lati 16 17, in
corona di quercia discendente ai lati e chiusa
in alto e in basso da × cantonato da quattro
punti.
- R D. 26 p. gr. 4,34 C₃ *C.N.I.* vol. XX
p. 195 n. 139
- 34 Tornese. D.) PHILIPP : III : D : G : REX
Cornucopia con frutta e spighe con la punta
volta a sinistra ai lati 16 17. Sotto * Contorno
di perline.
- R.) VIGILAT : ET : CVSTODIT
Ara sulla quale leone giacente, sotto * Contor-
no dentellato.
- R D. 25 p. gr. 5,30 C¹ *Coll. Catemario*

1618 IC C

35. Terzo di scudo. D.) PHILIPP : III : D : G : REX : HIS

Busto del re, radiato, corazzato con gran collare, volto a sinistra, dietro IC/C avanti A. Contorno di perline.

R.) * IN HOC *

Grande croce potenziata, sotto 1618. Contorno di perline.

AR D. 32 p. gr. 10,70 C₂ *Coll. Catemario*

1618 FC C

36. Quindici grana. D.) PHILIP · III REX · HIS

(Sei cinquine)

Busto del re, con ampio collare, e il toson d'oro al collo, volto a sinistra, dietro FC/C sotto G · Contorno dentellato.

R.) SVFFICIT · OMNIB ·

Castello con tre torri sulle quali protomi di animali araldici. Sotto 1618. Contorno dentellato.

AR D. 24 p. gr. 3,67 C₁ *Coll. Bovi*

37. Tornese.

D.) PHILIP : III : D : G : REX

Busto radiato, corazzato, con alto collare volto destra; nel campo a sinistra FC. In basso C o 1618.

R.) POPVLORVM : QVIES *

Fascio di spighe.

R D. 29 p. gr. 6,97 C₂ *C.N.I. vol. XX*
pp. 202 n. 210

TAVOLE



1



2



3



4



7



10



11



12



15



19



22





29



31



32



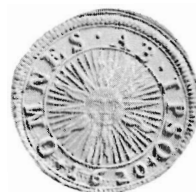
34



36



42



43



48



49



51





57



62



63



65



66



67



68



71



75



78



79



1618 S. s.

38. Tornese (?) D.) PHILIPP : D · G : REX
Cornucopia con la punta volta a sinistra, ai lati
16 18 sotto ☆ Contorno di perline.
R.) VIGILAT : ET : CVSTODIT
Ara e leone giacente.
Sotto FM e stellina. Contorno di perline.
R D. 34 p. gr. 24,02 C¹ *Coll. C'atemario*

39. Tornese. D.) PHI III · DG · REX
Cornucopia con frutta e spighe, ai lati 16 18
sotto * Contorno dentellato.
R.) ILA CVSTOD
Ara sulla quale leone. Contorno dentellato.
R D. 25 p. gr. 4,62 C₂ *Coll. Bovi*

1619 FC C

40. Quindici grana. D.) PHILIP · III REX · HI
(Sei cinquine) Busto del re con ampio collare e col toson d'oro
al collo volto a sinistra, dietro FC/C, avanti S.
Contorno dentellato.
R.) SVFFICIT · OMNIB :
Castello con tre torri sulle quali protomi di ani-
mali araldici. Sotto 1619. Contorno di perline.
AR D. 23 p. gr. 3,65 C₂ *Coll. Bovi*

1619 S. s.

41. Tornese. D.) ILIPP III : D : G : REX
Cornucopia con frutta e spighe volta a sinistra,
ai lati 16 19. Contorno dentellato.
R.) VIGILAT ET VIGITODIT
Ara sulla quale leone giacente. Sotto O.
R D. 24 p. gr. 4,10 C₂ *Coll. Bovi*

1620 FC C

42. Tari. D.) PHILLIPVS · III · REX · HISP
Busto del re con ampio collare, corazzato volto a destra col Toson d'oro al collo; dietro FC/C sotto N · G · F (Nicolo Globo fece). Contorno dentellato.
- R.) * OMNES · AB · IPSO *
Sole con volto umano raggiante, in cerchio lineare, sotto 1620. Contorno dentellato.
- AR D. 26 p. gr. 5,10 C₁ *Coll. Catemario*
-
43. Carlino. D.) PHILIP · III · REX ·
Busto del re radiato con ampio collare volto a destra dietro FC/C; avanti alla leggenda D. Contorno dentellato.
- R.) · IN HOC · SIGNO · VINCES ·
Croce potenziata, sotto 1620. Contorno dentellato.
- AR D. 21 p. gr. 2,43 C₁ *Coll. Bovi*
-
- 1620 S. s.
-
44. Tornese. D.) PHILIPP : III : D : G : REX
Cornucopia con frutta e spighe, con punta volta a sinistra; ai lati 16 20 sotto * Contorno dentellato.
- R.) VIGILAT : IE : CVSTODIT
Ara sulla quale leone giacente, sotto HO/* Contorno dentellato.
- R D. 22 p. gr. 2,90 C₁ *Coll. Bovi*

1621 FC C

45. Carlino. D.) · PHILIP · III · REX
Busto del re radiato con ampio collare volto a destra, dietro FC/C. Contorno dentellato.
- R.) · IN · HOC SIGNO · VINCES ·
Croce potenziata, sotto 1621. Contorno di perline.
- AR D. 21 p. gr. 2,41 C₂ *Coll. Bovi*

1621 S. s.

46. Carlino. D.) Come il precedente senza sigle e senza segni.
R.) · IN HOC : SIGNO : VINCES :
- AR D. 20 p. gr. 2,45 C₃ *C.N.I. vol. XX*
p. 221 n. 389
47. Tornese. D.) PP : III : D : G : REX
Cornucopia con frutta e spighe con punta a sinistra; ai lati 16 21.
- R.) VIGILAT : ET : CVSTODIT
Ara sulla quale leone giacente sotto O
- R D. 23 p. gr. 4,95 C₃ *Coll. Catemario*

Senza data *A*

48. Mezzo ducato. D.) PHILIPP · III · DG · REX · ARAG · VTRI ·
Quattro punti in croce alla fine della leggenda. Busto del re radiato volto a sinistra, dietro *A*/G, in cerchio di perline. Sotto castello fra 2 crocette.
- R.) + SICILIAEE : + HIERVSALE : +
Stemma inquartato coronato in cartocci
- AR D. 36 p. gr. 14,99 C₁ Museo di Napoli
Cat. Fiorelli n. 7471

49. Carlino. D.) PHILIPP · III · DG · REX · ARA
Busto radiato del re volto a destra, dietro \mathbb{F}
R.) FIDEI · / · / DEFEN / SOR ·
In ghirlanda chiusa in alto da una croce cantonata da punti.
AR D. 22 p. gr. 2,95 C₂ *Coll. Catemario*

Senza data \mathbb{E}
50. Tari. D.) PHILIPP · III · DG · REX · ARA
Busto con corona radiata e corazza volto a sinistra, nel campo a destra \mathbb{E}/G
R.) SIC T · HIERVSA
Stemma coronato di forma ovale, inquartato in cartella.
AR D. 26 p. gr. 5,91 C₂ *C.N.I. vol. XX*
p. 223 n. 398
51. Tari. D.) PHILIPP · III · DG · REX · A ·
Busto del re radiato volto a destra, dietro \mathbb{E}/G
R.) · SICILIAE · + HIERVSA ·
Stemma a cuore, inquartato, coronato, in cartella.
AR D. 26 p. gr. 5,82 C₂ *Coll. Catemario*
52. Quindici grana. D.) PHILIP · III · REX · HI
Busto a testa nuda, con corazza e alto collare, volto a sinistra, dietro $\mathbb{F}C/C$.
R.) SVFFICT · OMNIB ·
Castello a tre torri, sulle quali protomi di animali araldici.
AR D. 24 p. gr. 3,75 C₂ *C.N.I. vol. XX*
p. 225 n. 419

Senza data S. s.

53. Scudo d'oro. D.) PHILIPP · III · D · G : REX · ARA · V
Busto giovanile del re radiato volto a destra.
R.) SICILIAE HIERVSA
Stemma.
O D. 24 p. gr. 3 Prota *B.C.N.N.* 1926
54. Tari D.) PHILIPP · III · D G · REX A SI
Busto del re volto a sinistra.
R.) SICILIAE · ET HIERVSALE :
Stemma a forma di cuore, inquartato, coronato
in cartocci.
AR D. 23 p. gr. 5,90 C₂ *C.N.I.* vol. XX
p. 222 n. 395
55. Tre cinque. D.) PHIL / III · D G · R · / HISP
In corona d'alloro.
R.) PAX ET / VBER TAS
Scettro coronato con un ramo d'olivo a sinistra
e due spighe a destra. Tutto in corona
d'alloro.
AR D. 20 p. gr. 2,00 C₂ *Coll. Catemario*
- Senza data $\bar{\text{E}}$
- 56 Tre cinque. D.) PHIL / III DGR / HISP ·
In corona annodata in basso e chiusa superior-
mente da asterisco ellittico con 8 punte ai lati
del nodo C $\bar{\text{E}}$
R.) PAX ET / VBER TAS
Scettro coronato con un ramo d'ulivo a sinistra
e due spighe a destra, tutto in corona d'alloro.
AR D. 17 p. gr. 2,10 C₃ *C.N.I.* vol. XX
p. 226 n. 429

57. Tre cinquine. D.) PHILIPP III REX HIS
Busto radiato del re con ampio collare, dietro
Æ/C Sotto fiore. Contorno di perline.
- R.) PAC : ET : IVST : CVLTOR
Croce potenziata fra quattro punti e cantonata
da punti. Sotto fiore. Contorno di perline.
- AR D. 20 p. gr. 1,87 C₃ *Coll. Catemario*

Senza data. S. s.

58. Mezzo carlino. D.) + PHILIPP · III · REX · ARA VT
Testa giovanile radiata volta a sinistra; sotto
cinque punti in croce 2 cerchi lineari.
- R.) + SICILIAE · ET · HIERVSAL
Il tosone sospeso volto a sinistra; cerchio li-
neare.
- AR D. 19 p. gr. 1,40 C₃ *C.N.I.* vol. XX
p. 233 n. 487

59. Mezzo carlino. D.) + PHILIPP · III · D · G · REX · ARA · V
Testa giovanile radiata, volta a destra.
- R.) Tosone volto a sinistra e due cerchi lineari in
corona di alloro chiusa in basso da +
- AR D. 19 p. gr. 1,42 C₂ *C.N.I.* vol. XX
p. 236 n. 515

60. Mezzo carlino. D.) PHILIPP · III · D · G · REX · ARA · VTRS
Testa giovanile radiata, volta a destra.
- R.) Tosone volto a destra, sotto globetto, in corona
di quercia, chiusa in alto e in basso da +
- AR D. 17 p. gr. 1,30 C₂ *C.N.I.* vol. XX
p. 236 n. 516

Senza data ☉ ☉

61. Mezzo carlino. D.) + PHILIPP · III · DG · REX · ARA · VTR · SI
Testa giovanile radiata volta a destra, dietro
☉, avanti ☉ 2 cerchi lineari.
R.) Tosone volto a sinistra, sotto stella e punto, in
corona di quercia chiusa in alto e in basso da +
AR D. 19 p. gr. 1,38 C₂ C.N.I. vol. XX
p. 237 n. 525
62. Mezzo carlino. D.) + PHILIPP · III · D · G · REX · ARA · VT ·
Testa giovanile radiata volta a sinistra, a destra
☉ sotto ° ☉ ° 2 cerchi lineari.
R.) + SICILIAE · ET · HIERVSAL
Il tosone volto a sinistra, sopra crocetta fra
due punti.
AR D. 19 p. gr. 1,32 C₂ Coll. Catemario
63. Mezzo carlino. D.) + PHILIPP · III · D · G · REX · ARA · VTR ·
Busto giovanile radiato volto a destra, ai lati
☉ ☉ in cerchio di perline. Contorno di perline.
R.) Tosone volto a sinistra sotto e sopra crocetta,
in corona d'alloro.
AR D. 18 p. gr. 1,36 C₂ Coll. Bovi
64. Mezzo carlino. D.) PHILIPP · III · D G · REX · AR · VTR ·
Testa radiata volta a destra, nel campo a sini-
stra ☉ / ☉ 2 cerchi lineari.
R.) + SICILIAE ET HIERVSALE
Tosone volto a destra, in alto + fra 2 punti,
2 cerchi lineari.
AR D. 16 p. gr. 1,37 C₂ C.N.I. vol. XX
p. 243 n. 570

65. Mezzo carlino. D.) PHILIPP · III · DG · REX · A
Testa radiata volta a destra, a sinistra G sotto · G ·
R.) Due acciarini e due fiamme a croce intorno ad un globetto, (pietra focaia) in corona d'alloro chiusa in basso e in alto da +
AR D. 17 p. gr. 1,40 C₂ Coll. Catemario

Senza data *A*

66. Mezzo carlino. D.) · PHILIPP · III · DG · RE
Testa radiata volta a sinistra dietro G sotto *A*
Contorno di perline.
R.) Pietra focaia con due acciarini e due fiamme in in croce; in ghirlanda, in alto e in basso crocetta.
AR D. 15 p. gr. 1,35 C₂ Coll. Catemario

Senza data *E*

67. Mezzo carlino. D.) · PHILIPP · III · DG · REX · AR ·
Testa adulta radiata volta a destra; nel campo sinistra *E*/G
R.) Toscone volto a sinistra in corona di quercia.
AR D. 17 p. gr. 1,29 Coll. Bovi

68. Tornese (?) D.) + PHILIPP · III · DG · REX
Busto radiato volta a destra, sotto G C
R.) CLARITAS : VNIVERSA
Sole raggiante, con volto umano.
R D. 28 p. gr. 9,90 C₁ Museo di Napoli
Cat. Fiorelli n. 7834

69. Tornese. D.) III · DG · REX · ARA · VT
Quattro pietre focaie e quattro fiamme a croce intorno a un acciarino, sulle pietre focaie globetto.
R.) Cornucopia con frutta e spighe curvata a sinistra, entro corona di quercia.
R D. 28 p. gr. 4,32 C₃ C.N.I. vol. XX
p. 251 n. 628
70. Tornese. D.) + PHILIPP · III · D · G · REX
Cornucopia con frutta e spighe curve a sinistra.
R.) ☆ VIGILAT · ET · CVSTODIT
Ara sulla quale leone giacente; sotto C
R D. 23 p. gr. 3,47 C₃ C.N.I. vol. XX
p. 251 n. 629
71. Tre cavalli. D.) ✱ PHILIPP · III · DG · REX
Pietra focaia, fra 4 acciarini e 4 fiamme incrociantesi, all'esterno di ciascun acciarino un punto.
R.) + · SIGNO · VINCES
Croce di Gerusalemme.
R D. 23 p. gr. 2,85 C₂ Coll. Bovi
72. Tre cavalli. D.) III DG · R A · V
Pietra focaia fra quattro acciarini e quattro fiamme incrociantesi fra loro, all'esterno di ciascun acciarino un punto.
R.) + IN . . . C · SIGN . . . S
Croce patente cantonata da fiamme.
R D. 22 p. gr. 3,40 C₂ Coll. Bovi

73. Tre cavalli. D.) * PHILIPP · III RE · VT · SI
Pietra focaia circondata da quattro acciarini e quattro fiamme in croce.
R.) Croce di Gerusalemme in corona d'alloro.
R. D. 20 p. gr. 2,40 C₃ C.N.I. vol. XX
p. 252 n. 637
74. Tre cavalli. D.) + PHILIPP REX · AR · VT · SI
Pietra focaia fra quattro acciarini e quattro fiamme incrociantesi.
R.) Croce di Gerusalemme cantonata da fiamme.
R D. 21 p. gr. 2,90 C₃ C.N.I. vol. XX
p. 253 n. 652
75. Due cavalli. D.) + PHILIPP · III · D · G · REX · ARA
Due pietre focaie e due acciarini in croce accanto a ciascuno un punto, ai quattro angoli fiamme al centro punto. Contorno di perline.
R.) SICILIAE · ET · HIERVSA
Corona attraversata da due scettri decussati; sopra e sotto crocetta. Contorno di perline.
R D. 21 p. gr. 1,90 C₁ Coll. *Catenario*
76. Due cavalli. D.) + PHIL III · DGR
Due acciarini e due fiamme disposti a croce intorno a globetto, cantonati da globetti.
R.) + SICILI ERV
Corona e scettri come sopra.
R D. 22 p. gr. 2,85 C₂ C.N.I. vol. XX
p. 255 n. 665

77. Due cavalli. D.) PHILIPP · III · DG · REX · ARA
Quattro acciarini attorno ad una stella, intercalati da quattro fiamme.
R.) Corona reale in ghirlanda di alloro.
R D. 18 p. gr. 2,07 C₃ C.N.I. vol. XX
p. 255 n. 669
78. Due cavalli. D.) + PHI . . . III · DG · REX · ARA
Due acciarini e due pietre focaie formanti una croce attorno a un punto cantonata da fiamme. Contorno di perline.
R.) · SICILIAE · HIERVSA
Corona, sopra e sotto una crocetta. Contorno di perline.
R D. 20 p. gr. 1,42 C₂ Coll. Catemario
79. Cavallo. R.) PHILIPP · III · DG · REX
Pietra focaia fra 8 fiamme in croce.
R.) + SICILIAE · ET · HIERVS
Croce potenziata cantonata da punti.
R D. 18 p. gr. 1,12 C₂ Coll. Catemario
80. Cavallo. D.) + PHI III · DG · REX · A
Quattro acciarini attorno a una pietra focaia intercalati da fiammelle.
R.) Croce potenziata cantonata da quattro fiammelle in corona di alloro.
R D. 15 p. gr. 1.00 C₄ C.N.I. vol. XX
p. 257 n. 680

81. Cavallo.

D.) + PHI DG · REX · AR

Due acciarini e due pietre focaie attorno a globetti intercalati da fiammelle; nel campo attorno quattro globetti.

R.) SICILIAE · RVS

Croce patente cantonata da globetti.

R D. 16 p. gr. 1,22 C₄ C.N.I. vol. XX
p. 258 n. 688

82. Cavallo.

D.) + PHILIPP · III · DG

Quattro rametti intorno a pietra focaia intercalati da globetti.

R.) * SICILIAE HIERVSA ·

Croce potenziata intercalata da rametti.

R D. 15 p. gr. 1,02 C₃ C.N.I. vol. XX
p. 258 n. 695

VARIANTI

4. Carlino. Al R. la leggenda è fra due cornucopie.
29. Scudo. Il busto del re è in cerchio di perline aperto in basso.
31. Terzo di scudo. Al D. nel campo a sinistra A, M, nulla.
34. Tornese. Al R. sotto l'ara A, AA, AΛ, AOA, B, C, FM, FX, HO, K, MO, PF, R, ST, Y, +, anforetta, X, 2 stelline a 5 punte, nulla, 4 puntini, 5 puntini.
35. Terzo di scudo. Al D. a sinistra O, H, Y.
36. Quindici grana. All'esergo del D., B, B coricata, D, E coricata, F coricata, G, H coricata, M, MO, N, N rovesciata, O, P. coricata, R, S, globetto due globetti, quattro globetti, stella a 6 punte asterisco, +, —.—, 4 punti, nulla.
39. Tornese. All'esergo del R. AA, AoA, C, FF, FM, G (rovesciato) Y, NO, ON (coricati), R, S, T, TC, V, X, N coricata asterisco, stella a 6 punte, giglio araldico.
40. Quindici grana. All'esergo del D. A, B, CC, D, H, I, K, M, MA, O, P, R, S, 4 punti, stella a 6 punte, V coricata, anforetta, 4 punti orizzontali. Al D. a sinistra S, globetto, due globetti, stella a 6 punte, asterisco, croce potenziata.
41. Tornese. All'esergo del R. A, AA, ACA, C, FF, HO, M, MA, MC, NO, R, S, T, V, X, N coricata astro, stella a 6 punte, globetto, 4 punti.
43. Carlino. Al D, in basso a sinistra A, B, C, D rovesciata, F, H, I, J, M, R rovesciata, S, V, X, Y, :., fiore, 5 punti, asterisco.
44. Tornese. All'esergo del R. A, AA, AoA, B, C, CF, D rovesciata, ET, FF, G, HO, P rovesciata, K, KF, L, M, MA, MI, MY, N, OI, P, PE, PF, R, S, V, · Y ·, giglio araldico, ☆, croce potenziata, 7 punti a modo di fiore, trifoglio, testina, 5 punti.

45. Carlino. Al D. in basso a sinistra: A coricata, B, D rovesciata, D, F coricata I, L, M, O, P, ×, fiore, 9, torretta, 4 punti, nulla.
47. Tornese. All'esergo del R. N, V.
55. Tre cinque. Al D. HISP · S.
56. Tre cinque. Al D. in basso alla leggenda leoncino, foglia, torre, aquileta.
58. Mezzo carlino. Al D. sotto la testa: croce di 5 punti, due globetti, P coricata fra 4 punti 3 globetti, + · +, tre punti variamente disposti.

Giovanni Bovi

DOCUMENTI

I

[*Mutamento dell'effigie del Sovrano sui conii*]

A.S.N. Collaterale Negotiorum Camerae Vol. 10 c. 69

Philippus etc.

Ill.i et Mag.ci Viri Collateralis etc. Essendo passato da questa presente a miglior vita la Maestà del Re Nostro Signore di gloriosa memoria et con la nova successione della Maestà de Felippo Terzo suo figlio Nostro Signore é necessario mutare l'effigie delli cugni della Regia Zeccha delle monete, et in quelle ponere l'effigie, et inscriptione della prefata Maestà de Felippo Terzo. Perciò ci é parso farvi la presente per la quale ve dicimo et ordinamo, che debbiate provvedere, et dar ordine al Mastro di Zeccha, ed altri officiali di detta Regia Zeccha a chi spetta, che da qua avante nelle monete che si zeccheranno in questa Regia Zeccha, debbiano ponere l'effigie, et inscriptione ut supra de la predetta Maestà de Felippo Terzo quale ordinarete, che con ogni celerità se faccino dette nove effigie che tale é nostra volontà, et intentione.

Datum Neapoli die decimaquinta octobris 1598

El Conde de Olivares

Alla Summaria

II

[*Giovanni Antonio Fasulo cede la carica di Mastro di Zecca a Giovan Francesco Citarella*]

A.S.N. R. Camera Consultationum Vol. 23 f.o 159

Post deb. com. per l'infrascritto supplicante è stato in questa R. Camera presentato memoriale con decisione di V. E. in piede del tenor sequente Videlicet Ill. et Ecc.mo S.r Gio: Antonio Fasulo Reg. mastro

di Zecca de le monete di questo Regno supplicando fando intendere a V. E. come pe li giorni passati havendo presentato memoriale sup.to S. Ecc. Sua fosse restata servita concedere l'assenso alla renunzia per esse fatta in persona di Gio: Antonio Fasulo suo nepote restò quelle servito ordinare alla R. Cam. che ne li facesse consulta con voto, la quale non fu fatta rispetto che d.o suo nepote sta occupato in altri soi negotij et non ha possuto ne può attendere in d.o officio et per quello ha renunziato di nuevo l'ufficio preditto in persona di Gio. Francesco Citarella supplicante perciò V. E. vogli concedere il suo assenso et beneplacito nella renunzia preditte et l'haverà a gratia ut Deus ecc.

Neap. die 6° 7bris 1611

Giuntamente con il q.le memoriale si è stata presentata fede fatta per nom. Ant.o remano per la quale appare che d.o Gio. Antonio Fasulo alli 6 del presente mese di 7bre 1611 ha cesso et renunziato in persona del ditto Gio. Francesco Citarella il d.o officio di Mastro di Zecca con tutti lucri, gaggi, emolumenti, honori et altri a quello spettantino per la quale renunzia il d.o Citarella se costituisce debitore al d.o Gio. Antonio Fasulo in Ducati 7000 da pagarli statim che haverà sopra la renunzia preditta ottenuto il debito assenso.

Et volendo questa r.a Cam. obedire agli ordini emandati da V. E. come deve essendosi dell'esposto trattato in essa R. Cam. semo di voto e parere che restando V. E. servita potria concedere il suo Regio Assenso et beneplacito sopra detta renunzia fatta per d.o Gio. Ant. Fasulo di d.o off. di mastro di Zecca in persona del d.o Gio. Francesco Citarella con che paghi esso Gio. Ant. alla R. Corte per l'assenso preditto la quinta parte di ditti Ducati 7000 et anco che il prezzo preditto resti cumulado per lo che resultasse contro d.o Gio: Antonio tanto de la r. visita como da questa r.a Cam. con condizione anco che Gio: Donato Turbolo Credenziero di d.a r.a Zecca conforme sua offerta d'esser cognato del d. Gio: Francesco Citarella, fra doi mesi debbia con effetto renunziare suo officio in altra persona et pagar l'assenso alla R. Corte et non renunziandolo possa la R. Camera deputare altra persona per l'esercizio di d.o officio in danno d'esso Gio: Donato con pagar anco l'assenso a beneficio d'essa R. Corte, acciò non se governino detti doi officii da doi cognati in uno stesso tempo et de più che se l'habiano da dare l'istruzioni necessarie per bon governo di d.o

officio ultra quelle per prima stabilite nel officio predetto citra preiudicium iurium Regii fisci contra Gio. Donato Turbolo per l'inquisitione se pretende contra d'esso remettendosi del tutto al prudentissimo giudizio e parere de V. E. in gra. de de continuo ne raccomandiamo.

Neap. R.a Cam. die 24 8bris 1611 C. V. E.
ser.tores e loc.tes et P.tes R. Cam. Summ.

(seguono firme)

III

[*Giovan Donato Turbolo cede la carica di Credenziere maggiore a Giovanni Angelo Fasulo*]

A.S.N. R.a Camera Consultationum Vol. 24 f.o 253

Ill.mo et Ecc.mo Signore

Per lo infrascritto supplicante è stata in questa R. Cam. presentato memoriale con decisione di V. E. in piede del tenor seguite Videlicet

Ill.mo et Ecc.mo S.re Gio. Donato Turbolo Cred. mag. di q.a R. Zecca delle monete espone a V. E. come in osservanza di quello che si obligò nella R. Cam. della Summaria per ottenere lo regio assenso, a beneplacito di V. E. sopra la renunzia dell'officio di mastro di Zecca in favore di Gio. Franc. Citarella suo cognato ha renunziato lo d.o suo officio de Credenziere in mano della R. Corte a beneficio di Gio. Angelo Fasulo per questo supplica V. E. si degni concederli il regio assenso a beneplacito supra la d.a renunzia di V. E. che per causa sua la R. Corte ha guadagnato D. 1400 per lo assenso di d.o Fasulo e ch'esso supplicante sponte ha fatto ditto obligo, del che anco d.a R. Corte guadagnerà l'altro assenso et il tutto haverà a gratia di V. E. ut Deus ecc. R.a Cam. Summ. de supplicantis se informet et referat cum voto Sue Excellentie Costantinus Regens p.m per Suam Ecc. am Neap. die decimo ottavo Ianuarij 1612 De Ligorio ecc. Gion. tamente con il quale m.le si è stata presentata fede fatta per notare Giovan. Ber.no Frecentese a 15 del mese de Xbre 1611 per la quale appare che detto Gio: Donato ha ceso et renunziato in persona del

d.c Gio: Angelo Fasulo il d.off. de reg. Credenziero maggiore di detta R. Zecca delle monete con tutte sue ragioni et immunità solite e consuete spettantino et pertinentino a d.o off.o ac cum integro eius stato et dell'istessa maniera et forma l'han otenuto et posseduto li Cred. predecessori et esso istesso Gio: Donato supplicante per la quale renunza il d.o Gio: Angelo si costituisce debitore al d.o Gio: Donato in D. 2000 da pagarseli fra giorni quindici per resto et a compimento de D. 7200 quali d.o Gio: Donato dichiara haverli ricevuti cioè D. 3600 per il banco de S.to Eligio et D. 1600 per il monte della pietà et all'incontro d.o Gio. Donato promette a sue spese impetrare il regio assenso, e dare plegiaria in q.r.c. per cautela del detto Gio: Angelo per quello potesse risultare contro esso Gio: Donato tanto della reg. visita come da q.a R. Camera. Et volendo q.r.c. obedire alli ordini et moniti de V. E. come deve essendosi del tutto trattato in essa r.a Camera semo di voto et parere, che restando V. E. servita potrà concedere il suo r.o assenso et benep. supra detta renunza fatta da d.o Gio. Donato Turbolo al d.o Gio. Angelo Fasulo di d.o off. di Cred. mag. di d.a R. Zecca delle monete con che paghi il quinto del prezzo di d.o off. in benef. della R. Corte però stante che d.o Gio. Donato Turbolo per il quale si fa d.a renunza se ritrova inquisito de mala administratione di d.o off.o et de haversi servito de dinari della R. Zecca questa preditta R. Cam. a è di voto ancora che ancorché parte del prezzo dell'off. p. tto sia stato pagato dal d.o Gio: Angelo Fasulo ad d.o Gio. Donato Turbolo venditore si habia da far deposito in pub.co Banco dall'integro prezzo del off. p. tto et quello resti vincolato et sequestrato a or.ne di q.a R.a Cam. et per potesse risultare dalla reg. visita et havendosi pretenso che in d.o off. ci sia potestà di substituire quando d.a potestà se li dovesse visto che sarà il privilegio, la persona che haverà da substituire s'intenda concedersi d.a potestà con condizione però che la persona deputanda sia a contentamento di q.a R. Cam. dalla quale d.o Gio. Angelo habia da ricevere l'instructions per la bona administratione dell'off.o p. tto rimettendoci però al prudentissimo giuditio o parere de V. E. in gratia della quale di continuo ci raccomandamo.

Datum 9 martij 1613

D. V. E. serv.ri

Il loc.te con presidenti di d.a Cam. (seguono le firme)

IV

[*Pretese del Credenziero della Sajola*]

A.S.N. Pr. Zecca F.o 2 fasc.lo 1618

Acta inter officiales regie Sicil Monetarum cum Regio Fisco

F. 9 Pretensione del Credenziero della Saiola

A S.or P.ce Enriquez

Per decreto di V. E. delle 27 del passato ne viene comandato dovessimo referire l'augmento che pretende in questo novo repartimento delle grana 15 Gio: Andrea Scarano Credenziero della Sajola per li cavalli 3 se li levorno l'anno passato (1617) nelle Monete grosse si ferno di 4, 6, et 12 carlini, et anco per la pretensione che tiene che se le debbiano consignare le monete a numero et non a peso conforme l'antiquo solito per il danno che ne li viene di un onza per ogni cento libre, et per obedire alli ordini di V. S. havemo ritrovato che sopra li mezzi carlini et tre cinque non se li é mai alterato il prezzo de tornesi tre per libra eccetto che l'anno passato se li levorno cavalli tre havendosi consideratione che per esserno monete grosse se li allegereva la maggior parte della fatica, et perciò semo de parere che in questo novo repartimento de grana quindeci per essere maggior fatica nel pisare delle monete grosse, et non tanto quanto li mezzi carlini et tre cinque che le si possino augmentare altri cavalli doi per libra che in tutto sono un grano et cavalli 5. Et quanto a ricevere le monete a numero et non a peso avemo ritrovato che il solito di d.a R.a Zecca é stato et é che il mastro di banco consegna le monete alli lavoranti cugnatori a peso, et non a numero et dopo fatta la ditta moneta si consegna al Credenziero della Sajola il quale pretende che questo mancamento di un'onza per ogni cento libre che il mastro di banco quando consegna le monete alli detti cugnatori li consegna a quindeci et venti libre per uno, che in 100 libre si fanno sei pesi, et quando d.o Credenziero della Sajola li consegna al Credenziero maggiore; detto Credenziero li riceve a campione de 5 libre e vieneno ad essere venti pesi per ogni 100 libre, et per tal causa può nascere d.o mancamento sopra del quale potrà provvedere conforme li parirà di giustizia, ch'é quanto possemo referire a V. S. al quale facemo humilmente Rin.a pregandoli dal cielo mag. grandezza et salute.

In Napoli 15 di 8 bre 1618 di V. S.

Humilissimi Creati Gio. Aniello Russo

Michele Cavo

V

[*Relazione del Mastro di Zecca a favore di Nicola Globo*]

A.S.N. Pr. Zecca F.o 2 fasc.lo 1619

Acta relationis facta per R. Magistrorum Siclae Monetarum

Pro Nicolao Globo Alemanno cum R. Fisco per l'impressione della moneta di grana quindici ed altre da farsi.

Al Sig. Presidente Blanditio

Nicolò Globo Alemanno mi ha presentato l'incluso ordine di V. S. per il quale mi viene ordinato faccia relatione della sua pretensione e per obedirli, come devo, riferisco a V. S. che per ordine di Sua Ecc.a referente il Signor Presidente Enriquez non obstante che l'off.o di mastro di cogni della R.a Zecca sia di Giovanni Antonio Consolo fu ordinato che nelle monete di grana 15 si ponesse l'effigie del Re nostro signore intagliata e fatta da esso Nicolò e così parimenti l'impresa della Torretta come con effetto si fe e che detto Nicolò avesse continuato a lavorare in essa Zecca, nella camera del mastro de' Cogni, e come che questo officio è gelosissimo e ricerca extremata confidenza, fu imposto a Gio: Antonio Consolo sudetto, che lui avesse cura di conservare tutti li Cogni che detto Nicolò facesse per questo effetto, se li promese premiar sua fatica, e con questo ha atteso a lavorare, et ordinariamente s'è lavorato in Zecca con questi suoi Cogni dal mese di luglio (1618) prossimo passato sin hoggi, che sono corsi mesi sette, se gli sono pagati D. sessanta con ordine del sig.or Camillo della Marra all'ora Avvocato Fiscale, e del s.r Presidente Enriquez delle quali se n'è dato debito alla Regia Corte, una con altri D.ti cinquantacinque pagatoli d'ordine delli pred.i ss.ri e anco dal s.r Propresidente Galeoto per conto d'un modello da Lui proposto di far le monete ad usanza di Alemagna migliori e più belle di quelle di Fiorenza e di Segovia fatte con forza d'acqua.

Al presente ricerca denari tanto per suo sostentamento quanto per voler finire detto modello, con il quale si può solamente vedere la moneta come venga e se può riuscire secondo la promessa e vuol completare.

Per quanto spetta alla sua provisione sappia V. S. che deve fare unitamente con quella debita al Mastro di Cogni e pend

della Relatione sopra ciò fatta e cominciata a riferire dal Enri-
quez, per non introdurre novità in esso officio e dalla provisione del
Cogni, che si farà dalla R.a C.a hautosi riguardo a quel che
giusto per indennità di d.o officio stante, che, detto Mastro di Cogni
per questa moneta si potrà stabilire provisione del predetto Ni-
colò e tra tanto che questo si faccia stante ha bisogno di vivere
e è forastiero e tiene in mano un carattere m grave degno di
matura considerazione e provisione e stante l'ordinanza che fa
con restar servita V. S. se così comanderà ordinare se gli paghi quello
di denari che a V. S. parerà.

Per quanto spetta questo novo modello di far queste monete a
usanza di Alemagna conviene che la R.a Corte non sia ingannata stante
che ordinariamente insorgono diversi a promettere simili effetti, che
non riescono sono spesi molti ducati in vano come a suo tempo
V. S. intenderà degnarsi per questo in particolare stabilire giornata di-
venire in Zecca e intend tre concorrenti in questa materia, et dalla
vista d'essi modelli resolver quello che miglior gli parerà in servizio
di Nostro S Iddio e della Maestà del Re Nostro Signore et di
tutto il Regno acciò si serrasse la strada a malfattori e e quanto
m'occorre per ora riferire a V. S. in osservanza delli ordini di V. S.
alla quale per fine bascio le mani e gli prego dal Cielo lunga vita. Dalla
R. Zecca hoggi 28 di Gennaro 1619

di V. S. servitore

Gio. Francesco Citarella Mastro di Zecca

VI

| *Ufficio di Sopraintendente. Zeccatura delle monete da grana 15* |
A.S.N. Dip. della Somm. Zecca F.o 12
F.o 76

Ill.mo et Ecc.mo Signore

Notar Domenico Picone Capitano della piazza del Mercato Grande
di Napoli le fa supplicando intendere come havendoli V. E. fatto gratia
di provederlo del officio di Sopr'Intendente della R. Zecca di monete
con provisione d'un grano per libra di rama, et argento, quale si libera
in ditta regia Zecca cioè in quanto al grano di rame da cavarsi dal

istessa rame più del soldo spetta all'altri ufficiali di ditta Regia Zecca et in quanto al grano per libra del argento da pagarseli del beneficio riceve la regia Corte di ditto argento et havendo il mastro di d.a Regia Zecca incominciato a pagare esso supplicante di d.a provisione al presente ricusa pagarli la provisione del grano per libra di ditto argento pretestu che il beneficio ricevea ditta R. Corte ecc.

Nap. 30 de julio 1619

Su Exellencia manda que el Mastro de Zecca haga observar con el supplicante en lo que pede con los demas oficiales del Tribunal de la Zecca

F.º 83 Per exequire l'ordine de V. S. in farli relatione de lo che spetta a beneficio de la R. Corte per la zeccatura de la moneta de grana 15

. Ritrovo che per ciascuna libra de moneta zeccata de grana 15 vi è peggioria sterlini tre et mezo et se ne cavano docati dudici, tarì quattro grana cinque, cavalli otto e $\frac{4}{7}$ di cavallo de li quali ne spettano al patrone del Argento per valuta di essa libra docati dudici, tarì uno, grana sette et cavalli tre restando per ogni libra di esse monete che si liberano grana cinquantotto cavalli cinque e $\frac{4}{7}$ di cavallo
gr. 58 c.lli 5 $\frac{4}{7}$

De lo quale avanzo se n'hanno da dedurre l'infrascritte spese per la costruzione di ditte monete et emulamenti d'officiali et operarij di ditta R. Zecca conforme è stato stabilito che ne fanno relatione e fede ditti relatori f.º 27 che importano le quantità infrascritte destintamente declarate per ditta ultima fede f. 32 cioè

Al mastro di Z. per spese della costruzione di d. e m. e per ogni libra che si zecca et libera ut supra	gr. 5 c.lli 6
Al detto per emolumenti de suo officio	gr. 5
Per la provisione del suo locotenente seu mastro di Banca et rationale	gr. 1 c.lli 6
Al Credenziero maggiore per suoi emolumenti soliti	gr. 3 c.lli 9 $\frac{3}{4}$
Al Credenziero della Sayola	gr. 1 c.lli 6
Al mastro di cugno	gr. 1 c.lli 6
Al comprobatore	gr. 1
Al guardaprove	gr. 0 c.lli 9
Al mastro di prove	gr. 1

Al agiustatore di pesi	gr. 0 c.lli 6
Al credenziero della sayola per la solita pesatura	gr. 0 c.lli 5 $\frac{1}{6}$
Alli trafilanti	gr. 4
Alli ubrieri	gr. 4 c.lli 10
Alli cognaturi	gr. 3 c.lli 6

che tutte dette spese et emolumenti spettanti ut
supra importano grana trentaquattro cavalli
nove et $\frac{11}{12}$ di cavallo gr. 34 c.lli 9 $\frac{11}{12}$

Venendo perciò a restare a beneficio della R.
Corte le restante gr. vintitré cavalli sette
et $\frac{55}{84}$ di cavallo gr. 23 c.lli 7 $\frac{55}{84}$

delle quali gr. 23 c.lli sette et $\frac{55}{84}$ se ne deve havere ragione et in-
troito a beneficio de la R. Corte per ogni libra di monete che si è
zeccata et liberata di ditte grana quindici in detta R. Zecca giachè
per lo depiù che spetta al mastro di prove per lo Jus prove delli ar-
genti et monete che entrano in Zecca de grana diece per ogni libra
d'argento et carlini tre per ogni cento libre de monete, sta declarata
in piede di detta ultima fede f. 32 che spetta pagarsi per quelli pa-
droni, et mercanti che portano l'argenti in Zecca senza peso alcuno
de la R. Corte ch'è quanto posso referire a V. S. alla quale baserò le
mani in Napoli li 26 de giugno 1619.

Gio. Vinc. Sebastiano ecc. ecc.

Note su due rinvenimenti

I. MONETE-UTENSILI PLUMBEI IN UN RIPOSTIGLIO DA SIRIS-HERACLEA

Nel recente « Convegno internazionale di studi sulla Magna Grecia » (Taranto, 9-13 ottobre 1966) il prof. Bernhard Neutsch, titolare dell'Istituto di Archeologia dell'Università di Heidelberg, comunicò di aver rinvenuto in uno strato greco-arcaico (inizi VII sec. a. C.) della acropoli di Siris, ed a breve distanza da coevi superbi resti di mura in mattoni crudi, una grossa anfora (Fig. 1) contenente diversi baston-

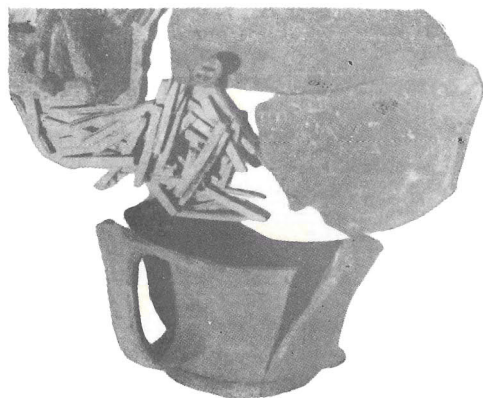


Fig. 1

celli formati da lamine di piombo ripiegate, un amo di tipo storto assai corroso e una sorta di fuso in bronzo.

Come è noto, l'Istituto archeologico di Heidelberg, in cordiale collaborazione con il prof. Dino Adamesteano, Soprintendente alle antichità della Basilicata, conduce dal 1959 annue campagne di scavi nel territorio dell'odierno Policoro (Matera), dove l'amico Neutsch e la sua scuola hanno messo a luce, con lo stilobate del tempio di Demeter, alcune stipi ricche di materiale e iscrizioni votive, oggetti di bronzo, statuette, vasi anche graffiti e splendide testine dei primi del VI secolo.

102 i bastoncelli di piombo contenuti nell'anfora, tutti di uguale lunghezza (intorno a cm. 7), d'identico peso (intorno a gr. 25) e del tutto simili a quelli rinvenuti in Grecia (Perati) e nell'isola di Cipro (Enkomi), dove sono stati datati nel tardo miceneo (1200 circa a. C.).

Non facili a dirimere i problemi sollevati dal singolare rinvenimento, perchè se è agevole spiegare l'uso delle barrette metalliche, più difficile è coglierne i legami di sopravvivenza con un così lontano passato. Né minori difficoltà presenta lo stabilire se quegli oggetti metallici, per l'epoca dell'interramento, avessero potuto avere o meno uso pre-monetale.

Nessun dubbio sull'impiego delle lamine che l'uniforme ripiegatura conferma attrezzi da pesca, anche per la presenza dell'amo rinvenuto pure a Perati, nonchè per quella specie di fuso di bronzo che alle estremità termina, da una parte con una ruota a quattro raggi e dall'altra con un piccolo disco, interessante per il quadrato incuso impresso sulla superficie esterna: oggetto cilindrico evidentemente usato per avvolgere il refe di lino da reti.

Nell'VIII secolo nello Jonio e nel 1200 a. C. nell'Egeo quegli oggetti venivano usati, come oggi nei golfi napoletani, per la pesca di scombri, piccoli pesci spada e tonni. Come oggi essi venivano attaccati, per striscio (piegatura della lamina) e prima dell'amo, all'estremità di quei lunghi ed equidistanti fili che costituiscono quel tipo di rete che i pescatori meridionali chiamano « coffe » e « cannicchi » o « chiummarele » i bastoncelli, tutti d'identico peso e naturalmente di uguale lunghezza per l'uniforme tensione dei fili perpendicolari alla corda che normali galleggianti trattengono a fior d'acqua.

A colmare lo *iatu*s sull'odierno uso di simili reti testimoniano i rinvenimenti di oggetti plumbei pressochè identici tra i resti delle navi romane scoperte nei fondali di Torre Chianca e di S. Pietro dalla Missione archeologica subaquea americana (proff. G. Bassu e P. Trok-morton).

Ma si può parlare di sopravvivenze micenee a Siris? Più qui forse che altrove, nel Mezzogiorno della Penisola, per la tradizione che ricorda i Pili reduci dalla guerra troiana fondatori di Siris per cui anche il toponimo Metaponto da *Me-ta-pa*, uno dei *dâmoi* del regno miceneo di Pilo. Che Siris poi fosse stata rifondata con il nome di Polieon da esuli Ionj sfuggiti all'invasione e alla servitù di Gige è tutto un altro problema che spiegherebbe, però, la distruzione della fio-

rente città perpetrata dagli Achei di Sibari, Crotone e Metaponto. Questi pare avessero fatto strage dei suoi abitanti fino a sgozzare cinquanta giovinetti strettisi, invocando e sperando salvezza, intorno allo *xoanon* di Athena Poliade, che la leggenda narra avrebbe strette le palpebre inorridita per l'efferrato genocidio.

Nel 433/2, infine, dopo gli scontri Thuri-Taranto per il possesso della Siritide (IGA 544 e Diod. XII 23.2), Taranto fondava a sud della acropoli dell'antica Siris una nuova città che chiamò Heraclea, la quale imprese a coniare monete, e ancora nel 325 a. C., secondo il sistema foceo-velino.

Una interessante sopravvivenza del culto di Athena a Siris-Heraclea è tuttora a Policoro, negli *ex voto*. Uno di questi, stupendo, mi è stato di recente mostrato colà dal prof. Neutsch: una laminetta di bronzo con due occhi a cui il sapiente restauro degli studenti di Heidelberg ha ridonato la patina del tempo e pertanto con il primitivo nitore del bronzo un'eccezionale vivezza e luminosità di quegli occhi. Un *ex voto*, naturalmente del IV secolo, del tutto simile, anche per la centrale barretta con foro d'attacco, agli odierni di argento che si continuano ad offrire per grazia ricevuta alla sicula patrona della vista, S. Lucia. Culto che nel lontano passato era proprio della θεα, γλαυκῶπις Ἀθήνη omerica (Il. XXII 177), la micenea « signora » della tabella rituale di Cnosso (V 52), la Potnia di cui è larghissima testimonianza a Pilo, tal quale menzionata pure nell'Iliade (VI 305), che come dea « che riceve » è ricordata in un frammento di Micene (X 1: *a tana atija* = *Athānā antiā* di Ventris). La dea dai « rilucenti occhi cerulei », dagli « occhi brillanti » nel pantheon miceneo già sei sette secoli avanti l'età omerica, la divinità cui forse si dedicavano bipenni e protettrice « degli uccelli », l'uccello in genere che col tempo s'identificava nella benaugurante civetta sacra all'olimpica Pallade-Athena

Orbene, a Policoro, dove anche la terra (*Tavole di Heraclea*) parla ancora di Athena antichissima, è una chiesa, un santuario, proprio sull'acropoli, sulla sinistra innanzi al castello, dedicata appunto a S. Lucia, la cui immagine è ricca degli *ex voto* che le sono propri.

Nell'anfora, poi, oltre il materiale di cui innanzi, erano pure due piccoli anelli di bronzo e resti di ferro in lamine di varia grandezza (numerosi i piccoli frammenti) la cui ricostruzione mostra trattarsi di almeno cinque pezzi tutti di uguale lunghezza e forse dello stesso

spessore. Dico forse, perchè lo stato di corrosione del metallo ne impedisce ogni valutazione concreta.

Ciò, evidentemente, amplia i limiti di una semplice conservazione di attrezzi da pesca per indurre a un interrimento da calamitosi frangenti o per dono votivo. Ma quest'ultimo evento pare da escludersi giacchè il ripostiglio era nel perimetro di un'abitazione. Sicchè, a stabilire le cause determinanti l'occultamento solo il prosiegua degli scavi (segni di distruzione, tracce d'incendio, ecc.) potrà fornire indicazioni sicure.

Che questi oggetti, come altre barre grezze di metallo dalle fogge più diverse (anelli, ecc.) venissero usati come oggetti di scambio ancora in quel tempo, e cioè prima della coniazione di quei dischi di nobili metalli su cui l'impronta ufficiale garantiva purezza e peso, è cosa risaputa.

E' vero che negli scavi di Cnosso sono state rinvenute « gocce » di oro e di argento contrassegnate da una croce a *tau*, come del resto a Enkomi, e in Asia Minore globetti di elettro. Ma è pur vero che nelle società più antiche, dopo la moneta naturale, di piombo in ambiente assiro e di ferro (*obeloi*) in età omerica erano gli oggetti usati per le transazioni commerciali. Né è da escludere che per scopi siffatti non si usassero anche bipenni d'oro e di argento, come le mirabili rinvenute nella grotta di Arkalokhori dedicate a *i-da-mate*, presumibilmente Athena, Potnia della natura, delle montagne e perciò delle miniere. Si spiegherebbe meglio così, e cioè con credenze mistico-magiche, la forme dei preziosi pani di rame, interpretati anche come pelli di buoi dispiagate. Tuttavia, se è vero che il concetto economico segue ma non precede quello religioso, nelle forme dei pani più che di bue andrebbero viste semmai pelli di toro e non soltanto come animale da sacrificio.

Di questi pani, come è noto, la bilancia stabiliva l'esatto ammontare concordato per lo scambio, anche quando se ne fusero di più grandi.

Su queste verghe s'impressero anche contrassegni a garantire la purezza del metallo. Punzonature che, piuttosto che impronte di Stato (forse in Cappadocia), si ritengono personali sigilli dei grandi mercanti del tempo che avevano bisogno di quei comodi mezzi di scambio per le esigenze dei grandi loro traffici.

E proprio sui segni e sul peso di queste tipiche verghe dell'età micenea s'incetra, oggi, una tra le più affascinanti ricerche numisma-

tiche, anche perchè la decifrazione delle tabelle iscritte della ragioneria del palazzo di Pilo ne ripropone, sotto particolari aspetti, in termini nuovi il problema.

Pani di rame vennero scoperti a Micene (1: Kg. 23.625; vi è impressa una croce a doppio *tau*), nel mare di Cuma euboica (19: molto corrosi e perciò mancanti di sigillo), nella « villa reale » di Haghia Triada (19: pesi oscillanti tra 27 e 32 Kg. con addensamento massimo intorno ai Kg. 29.500, dei quali uno — Kg. 27.300 — presenta un contrassegno tridente - simile analogo a quello impresso sulla superficie piatta del labbro del frammento di giara del museo di Modica), a Tilisso (1: Kg. 26.500), Enkomi (3: Kg. 32.10, 36.92, 29.30), nel mare di Antalya (2: Kg. 19.26 e 25.27) e in quello di Capo Gelidonya (39: dimezzati, con pesi oscillanti tra Kg. 8.5 e 10.9; interi, tra 16.85 e 25.9). Piuttosto recenti i rinvenimenti di altri sei nel « minoico » palazzo di Kato Zakro e nella metallifera Sardegna (Ozieri: Kg. 22.500). Nell'isola, però, ne erano stati messi a luce altri cinque nel 1857, di cui solo tre (uno di Kg. 27.10 e due di 33.300) ne sono rimasti.

Di tutti questi l'indagine attenta ha consentito una datazione aggrantesi tra il 1500-1400 a. C. E solo di qualche secolo segue la datazione delle barrette di piombo di Enkomi e Perati.

Monete-utensili, dunque, i bastoncelli plumbei del povero marinaio di Siris dove le attività economiche erano prevalentemente legate al mare, e, per l'estrema loro maneggevolezza, preziosi mezzi di scambio per le normali transazioni quotidiane.

NOTA BIBLIOGRAFICA

A. SEGRÈ, *Metrologia e circolazione monetaria degli antichi*, Bologna 1828, spec. p. 196 ss; F. SCHAFFER, *Enkomi-Alasia. Nouvelles Missions en Chipre*, Paris 1952, p. 30 ss; L. BREGLIA, *Numismatica antica*, Milano 1964, *passim* e Tavv. 6-13; F. PARRISE, *Appunti per lo studio del sistema ponderale « miceneo »*, « La parola del passato », 94, 1964, p. 5ss.

Sull'origine pila di Siris: ANTIOCO, FHG, III 555, fr. 12 e SOLINO 2.10: *Metapontum a Pylis* (conditum.). Rifondata da Ioni di Colofone, E. CIACERI, *Storia della Magna Grecia*, I, Milano 1928², p. 127 ss. V. pure P. EBNER, *La monetazione di Poseidonia-Paestum*, « Studi Lucani » I-III 1961-1963, p. 3 e n. 6; *Senofane a Velia*, « Giornale di Metafisica », 1964, fasc. 6, p. 805 s; *Le monete di Velia*, « La parola del passato », 108-110, 1966, p. 345.

Sugli *ex voto* e sulla Potnia della natura e della montagna, P. EBNER, Atti IV

Conv. di Magna Grecia, Taranto 1964, p. 234 ss e *Divinità e templi di Velia*, « Apollo, Boll. dei Musei prov. di Salerno », 34, 1963-1964, p. 114 n. 5. Su Athena dea « degli uccelli », G. MADDOLI, *Studi sul pantheon miceneo*, Atti Accademia Toscana di Scienze e Lettere « La Colombaria », XXVII, Firenze 1962-1963, spec. p. 74 n. 1 per le testimonianze dell'epiteto di Athena in età micenea. Sulle bipenni d'oro e d'argento iscritte, G. PUGLIESE CARRATELLI, *Sulle epigrafi in Lineare A di carattere sacrale*, « Minos », V, 1957, p. 162, n. 2 e 166 n. 3.

Sugli etnici mediterranei emersi dalla scoperta e decifrazione delle tabelle iscritte di Pilo: G. PUGLIESE CARRATELLI, *Le iscrizioni preelleniche di Haghia Triada in Creta e nella Grecia peninsulare: contributo alla storia della civiltà egea*, « Monumenti antichi » XL (Milano 1945) col. 466, n. 19 e fig. 45; G. UGGERI, *Contrassegno minoico in Sicilia*, « La parola del passato », 89, 1963, p. 133 ss.

II. GLI AUREI DEL RIPOSTIGLIO DI ORDONA

A Taranto, nella stessa seduta del VI Convegno, il prof. J. Mertens dell'Università di Bruxelles comunicava di aver rinvenuto in terreno nudo, immediatamente fuori dell'abitato della romana Ortona e propriamente a dieci metri circa da resti di abitazioni e tombe medioevali (pressi dell'anfiteatro), una piccola anfora contenente 147 monete d'oro di tipo arabo e una bizantina.

Come è noto, gli scavi di Ortona fin dal 1962 sono stati affidati dal Consiglio Superiore, di concerto con la Soprintendenza alle antichità della Puglia (prof. A. Stazio), al « Centre belge de recherches archéologiques en Italie centrale et méridionale ». In quattro campagne di scavi il prof. Mertens e i suoi collaboratori hanno messo a luce, unitamente a un importante complesso di resti architettonici (foro, anfiteatro, ecc.) e della necropoli, due ripostigli monetali: oltre l'aureo di cui sopra, un altro di 188 piccoli bronzi del IV-V secolo d. C.

Malauguratamente queste monete, per il grave stato di corrosione, sono per la maggior parte illeggibili. Tuttavia, si è potuto stabilire che la più antica risale al regno congiunto di Costanzo II e Giuliano (355-361), la più recente a Zenone (474-491) per cui il probabile interramento intorno a fine V — inizi VI secolo d. C.

Ben più importante ai fini numismatici, e non soltanto per la sua stessa consistenza, l'aureo tesoro di monete medioevali. Esso è costituito da un *solidus* di gr. 4.38, coniato nel periodo 976-1025, che sul D/ presenta i busti accostati, e di faccia, di Basilio II Bulgaroktonos (barbato, a sx) e del fratello Costantino VIII (imberbe, a dx) e sul R/ Cristo benedicente. Al di sopra della testa di Basilio II la tipica *manus dei* che di solito si osserva pure sui R/ dei sigilli che conferiscono più ampia autenticazione ai diplomi dei principi longobardi di Salerno esistenti nella « Sala diplomatica » del nobile monastero cavense.

Le altre 147 monete (aniconiche con duplici circolari leggende e globetto centrale — D/ e R/ — e peso sempre intorno al grammo) sono simili a quelle che il califfo fâtimita Al-mu'izz battè tra il 953-975, corrispondenti più o meno, perciò, al quarto del *dînâr* ummayyade,

'abbâsida o fâtimita, il rubâ'i, cioè il quartiglio, di cui si legge nelle cronache arabe siciliane del X e XII secolo. Aurei, quest'ultimi, noti fin dai primi del X secolo con un termine d'incerta origine (« tarè » e « tari » in un diploma greco, *tareni* in documenti longobardi ma anche *tari*: *aurei tari*, anno 909) a Salerno, dove le compravendite venivano specialmente effettuate con « solidi de moneta salernitana » (903) e « aurei solidi constantini » (911).

E' opinione comune, di numismatici e storici, che questi aurei arabo-simili siano stati battuti ai tempi di Gisulfo I (946-977) nella zecca di Salerno, dove, eccetto l'aureo *solidus* di Siconolfo (839-849) di tipo bizantino, si erano emessi fino a quel tempo solo argentei denari di tipo carolingio.

Tareni simili, estintasi la dinastia di Gisulfo, vennero poi emessi dal figlio dello spoletino Giovanni di Lamberto (Giovanni II: 983-999) dopo la parentesi di dominazione capuana (977-981) e amalfitana (981-983) di Salerno, e cioè da Guaimario IV (999-1027), da Guaimario V (1027-1052: tari di Amalfi con la leggenda S. Andrea, come vogliono A. e G. Sambon) e poi da Gisulfo II (1052-1075), l'ultimo principe longobardo di Salerno. Di siffatti tari se ne emisero ancora in età normanna, a partire forse dal 1080 (1076, caduta di Salerno) e da Roberto Guiscardo, il quale nel cerchio centrale dei suoi aurei sostituì ai globetti una *R* sul *D*/ e una *D* sul *R*/. Vero è che prima della comparsa di sì orgogliose lettere su queste monete, leggende latine nei circoli esterni, *Guaimarius Gisulfus Sal(e)rno* e altre, già distinguevano le emissioni degli anzidetti principi. E poichè sugli aurei in oggetto tutto ciò manca, ne deriverebbe naturale la loro assegnazione ai tempi di Gisulfo I.

Eppure, pare incredibile la coniazione di queste monete a Salerno, proprio nella cattolica Salerno che in quel torno di tempo (6 maggio 954) aveva voluto nella sua *aula* i sacri resti dell'apostolo Matteo, rinvenuti nella basilica paleocristiana di Velia e ivi trasportati con grande solennità. Come meraviglia il consenso dei califfi fâtimiti a tali coniazioni, perchè è chiaro che il mancato loro riconoscimento ufficiale ne avrebbe svuotato senz'altro l'emissione.

Di qui la necessità di un cenno sulle cause economico-politiche che le determinarono e che traspasano dagli stessi eventi succedutisi durante il regno di Gisulfo che l'anonimo cronista salernitano descrive

audace, bello, colto e dall'occhio scintillante. Vicende che costituiscono una tra le più affascinanti pagine di storia salernitana, come ebbi a dire anni fa nel tentare la più corretta sistemazione dei follari emessi da questo principe, associato al trono (933) dal valorosissimo padre Guaimario II quando aveva appena tre anni.

Malgrado la sua giovane età (principe a 16 anni) Gisulfo diede subito prova di singolare acume sventando diverse congiure, preparando valide opere di difesa a scongiurare tentativi d'invasione, concludendo importanti alleanze militari, dimostrando singolari doti di comando e di valore nelle diverse battaglie alle quali prese parte.

Audace ma accorto generale, abile politico, principe intelligente e colto, non meraviglia che Gisulfo potenziasse la Scuola di medicina per cui Salerno diventava una delle quattro più celebri città del mondo. Non sorprende che favorisse le arti, come mostrano le sue monete (si veda, ad esempio, il S. Matteo, una delle « incerte », che collocai al 6 maggio 954 e il S. Gennaro di Stefano III), specialmente i prestigiosi e preziosi follari con la triangolare forte cinta muraria (vertice il munito castello, come a Velia) della città vista dal mare, dal porto. Il sicuro approdo che la provvida natura aveva posto al centro del Mediterraneo occidentale e dove confluiva una ricca rete viaria fonte di tante fortune; quel magnifico porto dove convergevano per i loro commerci la Campania marittima, i longobardi dell'interno, i mercanti dell'indefinibile territorio sito tra il Cilento e la Calabria bizantina, i greci di Sicilia e gli arabi di Al-Mahdhiyah e di Palermo. Ivi, naturalmente, sostavano anche gli attivi marinai di Amalfi, autonoma benchè accettasse l'egida di Bisanzio per tenervi una colonia fiorente specie per il contrabbando di merci preziose e per poterne solcare indisturbata i mari.

L'esiguità del proprio retroterra spingeva gli amalfitani a trafficare con Salerno e suo hinterland, malgrado i mutevoli rapporti politici determinati appunto dall'ansia di appropriarsi dei rispettivi ricchi mercati, per cui il ripetersi di scontri di cui è viva eco nei cronisti del tempo.

Ma non mancavano abordaggi dei pirati, anche con i musulmani dell'impero fâtimita (Al-mâdhi, il fondatore della dinastia, imperava su tutta l'Africa settentrionale), che con quelli di Sicilia, delle Baleari e di Spagna avevano ricostituiti, accrescendoli, gli strategici antichi

insediamenti fenici, trasformando l'antico Mediterraneo greco e romano in mare arabo. E nel mondo islamico Salerno, più di Amalfi forse, era nota prima dell'841 quando i saraceni impresero a correre il Mezzogiorno d'Italia per trarne donne e bottino.

Ma gli arabi non erano tutti predoni o pirati, anzi è ricordo di traffici *super mare*, in mare aperto giustamente interpreta il Pertusi, prima che Salerno e Amalfi riuscissero a inserirsi in quello straordinario movimento di affari che portò a reciproci privilegi nei diversi scali occultamente sollecitati dall'intraprendenza del mondo ebraico che continuò a prosperare malgrado i sorprusi e le violenze, tollerati o subite.

Già da un pò di tempo, da prima del 937, non si erano viste nel Mezzogiorno bande musulmane, per le lotte intestine che travagliarono i domini fâtimiti e le spedizioni contro la Corsica, Sardegna e Liguria; né avevano destato soverchia preoccupazione le incursioni di pirati illirici (slavi dalmati) di cui alcuni si fermarono addirittura nell'Italia meridionale se è da mettere in rapporto con ciò la notizia *ex genere sclaborum* del *Codex diplomaticus Cavensis* II. Ma va anche sottolineato che le multiformi attività e capacità di Gisulfo I avevano destato non lieve interesse nello stesso mondo musulmano dal quale l'*opulenta Salerno* dei follari del principe traeva merci pregiate anche per Bisanzio, specialmente dalla Sicilia non più bizantina e che appunto in quel tempo (948) diventava emirato indipendente ed ereditario.

Dalla splendente Palermo con i suoi tanti minareti o da Cefalù dal naturale suo falcato porto partivano agili sagene o tarde onerarie arabe per riversare sui moli salernitani quei prodotti di Sicilia di cui è notizia nel « Libro di Ruggiero » o dal monaco Falcando: se non la frutta secca di Carini (celebratissima quella del Cilento) certamente la seta di S. Marco, il lino di Milazzo e di Galati, il cotone e lo hennè di Partinico, frutti di palme, agrumi e cannamele di Palermo, ovunque nota per la cottura del melazzo e il raffinamento dello zucchero.

Una grande varietà di merci che già da tempo alimentava la « platea mercimonium » del documento maggio 1058 (ne è ricordo anche in un successivo: marzo 1283 « platea maiori in qua olim mercatum fiebat »), il fiorente mercato dove i commercianti stranieri acquistavano con le preziose sete e stoffe salernitane quelle celebri vesti di porpora,

briglie di cavallo coperte di lamine d'oro, melarance, mandorle e noci confettate che Guaimario IV donava ai quaranta pellegrini normanni che con tanto valore si erano battuti sugli spalti salernitani scacciandone i saraceni (1001): il primo nucleo di quella montante marea normanna che riversatasi nel Mezzogiorno vi costituiva il più grande principato dell'Italia meridionale con sede a Salerno.

Una intensità di rapporti con i musulmani, dunque, che meglio spiega il confluire nello *Studio* delle vaste conoscenze della medicina araba, nozioni che elaborate dal sintetico pensiero meridionale erano poi tradotte in precetti per cui la « Schola Salerni » è tuttora famosa nel mondo. Si comprende perciò l'accorrere a quella scuola di monaci anche santi (S. Saba, Egidio di Corbeil) per apprendere, di note personalità (il vescovo di Verdun, Desiderio di Montecassino, Roberto di Normandia, Riccardo Cuor di Leone) nella speranza di guarire e di celebri medici (Costantino l'Africano) per insegnare.

Si delinea così, e ben più ampio del programma dei suoi predecessori (Salerno dominatrice del *sinus pestanus*), il disegno di Gisulfo I teso a raggiungere con una più larga stabilità territoriale, una più vasta influenza politica e non solo continentale. Certo è che grande doveva essere il credito di quel principe oltre che nel mondo musulmano, presso longobardi, greci, sassoni e franchi se lo stesso pontefice Giovanni XII l'invitava a un segreto convegno a Terracina (961) dove pare stipulasse un trattato con Gisulfo che vi era giunto via mare e con un magnifico corteo.

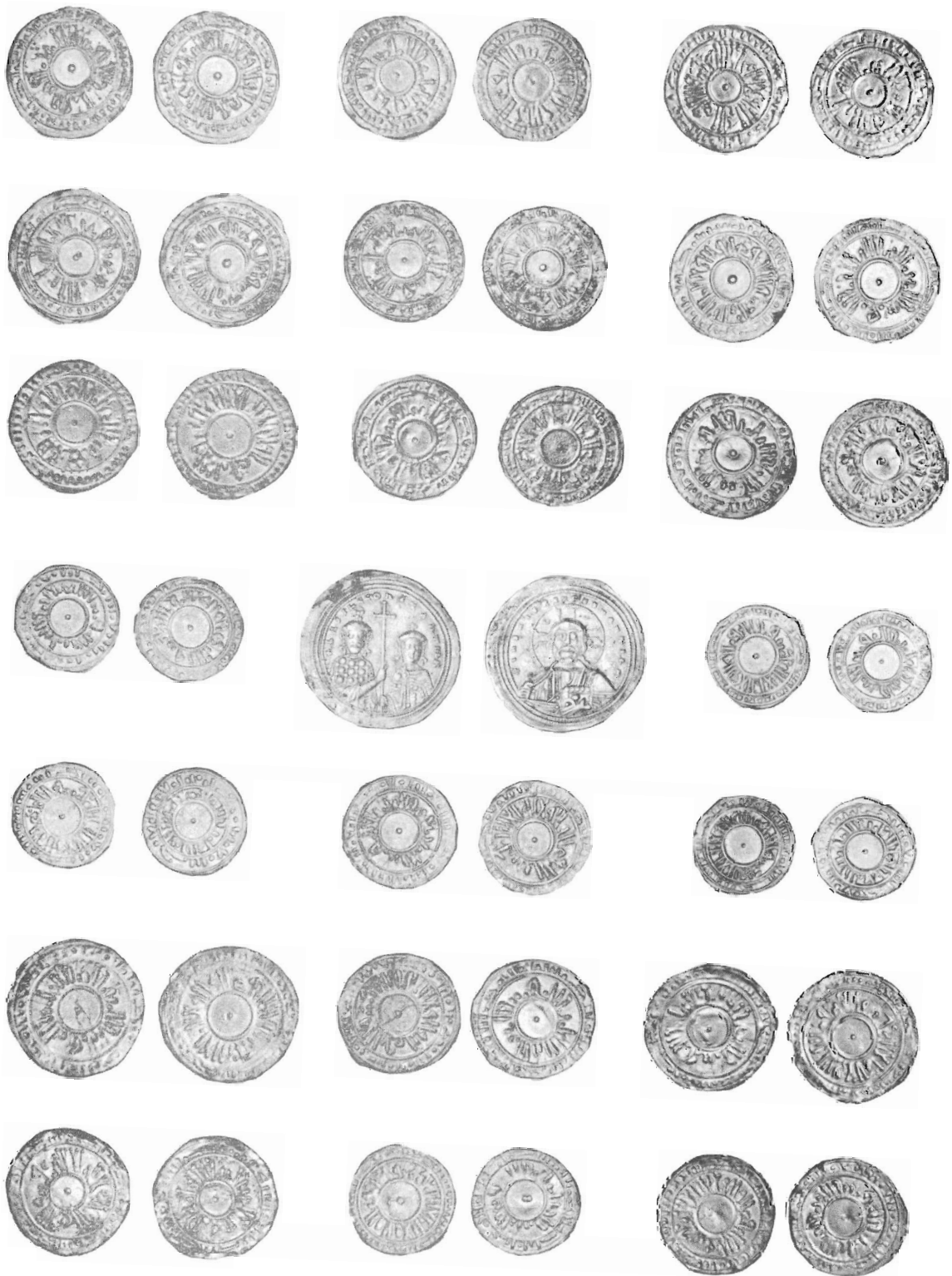
Ma, quel che ritardava o comunque ostacolava la maggior speditezza e l'ulteriore incremento dei traffici salernitani era la scarsità o la mancanza addirittura, nel periodo, della moneta più adatta per le grandi transazioni commerciali, i solidi. E per il commercio medio mancavano pure le monete di argento, le « libre argenti » dei documenti della Badia di Cava, dove è però qualche notizia dell'uso del metallo, forse in lingotti, nel tentativo probabilmente di ovviare alla scarsità dell'oro monetato, comunque insufficiente per un'efficace dinamica commerciale e perciò per l'accumulo di grossi risparmi. Vero è che nei documenti membranacei cavensi è larga informazione sulle attività contrattuali dei salernitani, tuttavia limitati per una città con tendenze a rapido sviluppo; come è notizia di acquisti di terreni di marinai-mercanti amalfitani anche in territorio di Paestum e perfino di Velia, (Cod.

dipl. Cav., anno 977) e di non poca estensione per quei tempi. E' chiaro pertanto, che l'economia del denaro in quei secoli era ritardata, oltre che dalla scarsità delle monete, dall'insufficiente circolazione di metalli pregiati e preziosi, si rileva dallo stesso « *Chronicon salernitanum* ». A parte le riconiazioni del rame (follari ribattuti anche tre volte), si magnificano troppo, e non come nei documenti posteriori, le donazioni di pochi arredi sacri e di non molti monili d'oro; e le clausole comminatorie (le « *temporalis* ») d'importanti contratti, come le conferme relative a vaste proprietà fondiarie con fabbricati vassalli e animali, di solito non superavano i cinquanta, cento « *solidos regales* »: duecento, quattrocento « *tarenos bonos monente salernitane civitate* ».

Naturalmente i musulmani, padroni delle vie di traffico, cercavano di attirare metalli preziosi contenendo le importazioni e incrementando le esportazioni se il « *guidato da dio* » fondava (920), a levante di Cartagine e dandole il suo nome, una nuova capitale (*Al-Mahdhiyah*) con un porto capace di settecento galee. E' evidente, perciò, che i mercanti arabi pretendessero regolazioni di pagamenti con moneta propria ed è da presumere che i cambiavalute di *Al-Mahdhiyah* o di Palermo approfittassero della congiuntura per imporre alti tassi di cambio rifiutando addirittura alcune valute, certamente i follari del resto destinati al solo commercio minuto del principato.

Insensibilmente, anche per le ondate di panico per guerre e frequenti razzie che inducevano a riconoscere ancora di più nell'oro il valore-rifugio di sempre, si era venuto a determinare nei mercati di Occidente, in mancanza di altri validi e idonei strumenti finanziari, una situazione pressochè limite, analoga a quella verificatasi molto prima, quando gli arabi, nel tentativo di bilanciare i propri scambi, erano stati costretti a imitare la moneta imperiale conservandone perfino i simboli cristiani. Emissioni che l'impero tollerò anche per quella sorta di emorragia di metallo che dal mondo arabo fluiva verso la capitale, inimmaginabile centro mondiale di traffici.

L'urgente necessità di provvedere indusse il principe di Salerno a ordinare l'emissione, anche economicamente valida, di aurei arabo-simili, i tari salernitani, che oltre ad avere libero corso nel principato e nel Mezzogiorno, dovevano servire specialmente per il commercio negli scali del Mediterraneo, mare islamico. Coniazione politicamente importantissima perchè mostrava lo sgangiamiento salernitano



Aurei del ripostiglio di Ortona

da ogni interferenza economica bizantina. L'emissione perciò più che imposta, secondo la tesi cara all'Amari, ebbe l'assenso dei califfi che ne tollerarono inesattezze di leggende e più scadente lega (per Salerno profitti sempre apprezzabili, nel caso di diminuzioni insensibili del fino per temporanee angustie finanziarie o di definitive e fino al momento del calcolo del nuovo titolo: tari siciliano più di 16 1/2 carati: tari salernitani: Gisulfo I, 14; Guaimario 10 1/2; fine XI secolo, 10), per cui mi sembra difficile parlare di « contraffazioni », come in A. Sambon, anche in senso lato. Certo è che i tari, benchè si distinguessero chiaramente dai quartigli arabi, si affermarono ovunque e a tal punto che Amalfi forse continuò a farne emettere durante il periodo della sua dominazione salernitana, certamente l'imitò diffondendoli nel mondo.

Ma quali i probabili eventi atti a spiegare l'interramento di un così cospicuo tesoro?

La risposta non è facile, anche per le contraddittorie notizie pervenuteci sugli avvenimenti di quel secolo. Tempi calamitosi per il principato di Salerno, per eventi fisici ed epidemiologici, per la malattia che minò profondamente la salute del principe e per gl'intrighi, le violenze, la congiura che culminò nell'arresto e deportazione dei sovrani, nella restaurazione con la co-reggenza della principessa Gemma, nell'adozione, in mancanza di prole, del figlio del *capodiferro*, il restauratore, e la conseguente dominazione capuana e amalfitana: avvenimenti che aprivano la via alla dinastia di Giovanni di Lamberto per cui solo ai tempi di Guaimario IV si è sicuri di una personale emissione di tari, per la leggenda latina « Guaimarius ».

La presenza del *solidus*, è chiaro, già esclude un interrimento ai tempi di Gisulfo che concludeva nell'oscurità la sua giornata terrena (977), dato che solo nel 976 Basilio II consolidava in sè il potere imperiale (reggente prima la madre, coimperator Niceforo Foca e poi Giovanni Zimisce) condiviso solo nominalmente dal fratello Costantino VIII, imperatore a sua volta dopo la morte di Basilio (1025), il quale, se aveva saputo domare la pugliese rivolta di Melo, non fece in tempo a tentare la riconquista della Sicilia.

Il *solidus*, però, presenta tracce evidenti di usura (v. fig.), come alcuni tari che si differenziano da altri quasi fior di conio.

Da ciò la conferma di emissioni di monete simili dopo la morte

di Gisulfo e la necessità di cercare le cause dell'interramento affrettato (in terreno nudo anche se prossimo all'abitato) del tesoro tra gli eventi bellici che, tra la fine del X - primi dell'XI secolo, funestarono la Capitanata. Principalmente perchè l'entità venale del ripostiglio, e cioè il cospicuo suo potere di acquisto nel periodo, escluderebbe una privata deposizione, specie di un qualsiasi mercante salernitano.

Frutto di razzia o parte di tesoro militare? Quest'ultimi erano piuttosto notevoli quando, in quei tempi, s'invadevano paesi poveri per continue scorrerie e perciò affamati. E' nota la descrizione dei cammelli carichi d'oro al seguito dell'esercito di Al-mu'izz dilagante in Egitto.

Pochi gli eventi bellici atti a spiegare comunque l'occultamento. Le incursioni musulmane del 989 e 1004 (Calabria e Puglia fino a Bari) che pare avessero arrecato solo danni marginali in Capitanata, come mi sembra dedurre dalla viva descrizione di quelle scorrerie nelle dense pagine di M. Schipa. Le non poche rivolte pugliesi contro l'autorità bizantina che indussero il barese Melo nel 1009 a riunire le varie forze creando un vero e proprio movimento d'indipendenza.

Melo, tradito, fuggì. Sulle sue tracce il catapano Basilio giungeva a Salerno, dove cercò di riassicurare a Bisanzio l'amicizia di Guaimario IV. Poco dopo Melo, apertamente aiutato da Benedetto VIII, entrava in Capitanata (maggio 1017); dopo alterne vicende veniva poi definitivamente sconfitto (ottobre 1018) nella pianura di Canne, a una cinquantina di km. da Ortona. Scampato in Germania vi moriva dopo essere stato riconosciuto da Enrico II « duca di Puglia ».

Vero è che quest'ultimi eventi non sono dei primissimi del secolo, nel quale, anzi, s'inoltrano troppo. Ma non è notizia di altre guerre che coinvolsero la Capitanata, sempre se si accoglie l'occultamento da episodi bellici.

Se ciò, non si può escludere che il tesoro non abbia fatto parte delle somme fornite a Melo dal papa e, segretamente, dai principi di Capua e Salerno. Nel qual caso Guaimario non avrebbe mai offerto aurei con il proprio nome.

Pietro Ebner

NOTA BIBLIOGRAFICA

Ringrazio anche qui, e vivamente, il prof. J. Mertens per tutte le notizie che ebbe l'amabilità di fornirmi sui rinvenimenti di cui diranno, con la competenza loro propria, I. LALLEMAND (ripostiglio dei piccoli bronzi romani) e R. GURNET (ripostiglio degli aurei medioevali) nel II volume « Ordonna » che curerà lo stesso prof. J. MERTENS.

Per quanto attiene alla monetazione di Gisulfo I e alle vicende occorse a quel principe, rinvio al mio *Dei follari di Gisulfo I e della Schola Salerni*, su questa Rivista, XLVII, 1962, pp. 9-49, anche per la bibliografia, eccetto alcune notizie controllate nelle edizioni « Catania 1935 » di M. AMARI, *Storia dei Musulmani di Sicilia*, I-III, *passim*. e « Napoli 1947 » di F. GABRIELI, *Storia e civiltà musulmana*, *passim*. V. pure quanto disse (Spoleto, 18-23 aprile 1963) A. PERTUSI nelle « Settimane di Studio del centro italiano di studi sull'alto medioevo ».

Monete commemorative della battaglia del Metauro

Non si sa con sicurezza se siano state coniate monete o medaglie che commemorassero la battaglia del Metauro o che vi alludessero.

Non è il caso d'indagare se i due consoli vincitori, Claudio Nerone e Livio Salinatore, abbiano rivestito la carica di *tresviri monetales* — ufficio con cui i predestinati alle alte cariche dello Stato iniziavano ordinariamente il loro *cursus honorum* — o se abbiano tenuto altra mansione equipollente, perchè anche in tal caso essi non avrebbero potuto lasciare nelle monete ricordo di sè o fare allusione alle proprie gesta, per il fatto che solo qualche secolo dopo incominciarono i monetari ad arruolarsi un tale diritto.

Si può solo supporre che la moneta, che raffigura la Vittoria su biga veloce, possa essere stata coniata nell'84 a. C. dal monetario T. Claudio Nerone, in onore dell'antenato console vincitore e in ricordo del fatto memorando.

E' vero che il tipo della Vittoria in biga è frequente nei denari romani repubblicani, detti appunto *bigati*, ma esso si prestava molto bene a ricordare la rapida marcia dei consoli, che fu il fattore principale del successo conseguito dai Romani. E la biga, come la quadriga, era uno degli emblemi di vittoria in quanto presupponeva la meta, il trionfo, la palma che avvicinava l'auriga all'eroe. Il concetto è antico e comune ai Greci, nelle cui figurazioni equestri si vede spesso una piccola Nike volante, nell'atto d'incoronare l'auriga e il cavaliere. Nel famoso Demareteion, che esalta la vittoria dei Siracusani sui Cartaginesi, si vede la quadriga veloce sorvolata la Vittoria stefanofora.

Si potrebbe anche pensare a una relazione fra il monetario Q. Oppio, soprannominato Salinatore, e il console Livio Salinatore, perchè

anche il primo appartenne a quella *gens* da cui prese nome la famosa legge Oppia (1), introdotta in seguito alla tremenda sconfitta « che dell'anella fe' sì alte spoglie ». E proprio il monetario Oppio fece coniare verso il 46 a. C. una moneta che raffigura nel diritto la testa di Venere, a destra, e dietro di essa una cornucopia, e nel rovescio la Vittoria alata gradiente a sinistra e ai suoi piedi, a destra, un fulmine alato (2).

L'allusione, del resto, agli avvenimenti bellici (vittoria, trionfi, ecc.), che si vuol celebrare o commemorare, ha luogo, nell'antica moneta, sempre mediante tipi o simboli di carattere generico. Nel cennato Demareteion, infatti, la vittoria dei Siracusani sui Cartaginesi, che quel conio commemora, non è ricordata se non da qualche piccolo simbolo (attributi militari) che si nota nell'esergo del rovescio. L'asse grave romano, commemorante il vittorioso epilogo della Guerra Sociale, ricorda l'evento soltanto attraverso la testa di Minerva, che ne costituisce il tipo. Acclamazioni imperatorie e trionfi consolari lasciano ricordo nelle monete romane repubblicane attraverso corone e trofei, ecc. Ma questi tipi e simboli generici poco o nulla direbbero se i caratteri della moneta, la singolarità dei conii, la coincidenza cronologica, ecc. non concorressero a determinare dei conii stessi il carattere commemorativo.

Nulla d'inverosimile quindi che il tipo della Vittoria gradiente, nel suaccennato non comune bronzo di Oppio, alluda alla vittoria dei Romani al Metauro.

Concludendo, non si possono fare affermazioni precise — in mancanza di elementi positivi — per sostenere l'assunto. Trattasi di semplice congettura, ma riteniamo probabile che nella moneta di cui sopra sia stato ricordato, come si è detto, il fatto memorando.

(1) Le disposizioni contenute nelle XII tavole e altre ancora limitavano le spese dei funerali e altre diverse. La legge Oppia però fu la prima vera *lex sumptuaria*, fatta nel 215 a. C. per limitare il lusso delle matrone romane, che avevano dimenticato l'antica austerità (Livio, XXXIV, I segg.).

(2) BABELON ERNEST, *Description historique et chronologique des monnaies de la République Romaine*.

Fatto memorando e giustamente esaltato da storici e poeti (3). Difatti la vittoria del Metauro segnò l'inizio dello scoramento di Annibale. E se questo grande cartaginese, per il genio tattico e strategico, potè essere considerato il mago della strategia militare, anche Claudio Nerone e Livio Salinatore, per aver fatto tacere i dissensi che li avevano divisi per tanto tempo, per la bravura, la rapidità dell'esecuzione, sono degni di essere considerati fra i più grandi capitani.

L'Urbe — insieme a tutti i popoli italici — potè respirare vedendo fugate le tenebre, che si erano addensate paurosamente per la probabile vittoria di « Annibal diro », che avrebbe travolto la nostra civiltà, anche per l'odio di razza e di religione.

Domenico Priori

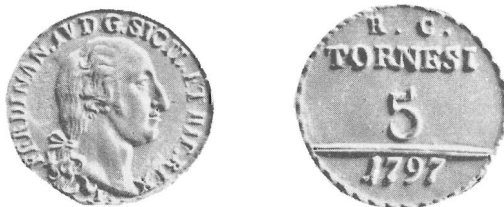
(3) Nel libro IV, Ode IV, versi 37-44 Orazio scrive: « Quid debeas, o Roma, Neronibus, — testis Metaurum flumen et Hasdrubal — devictus et pulcher fugatis — ille dies Latio tenebris, — qui primus alma risit adorea, — dirus per urbes Afer ut Italas — ceu flamma per taedas vel Euris — per Siculas equitavit undas. Ciò che tu, o Roma, debba ai Neroni, possono farne testimonianza i flutti del Metauro, o lo sconfitto Asdrubale, o quel giorno luminoso che primo, fugate dal Lazio le tenebre, rise d'alma gloria. Traduzione di Ettore Romagnoli. S. A. Notari, Istituto Editoriale Italiano.

Un cinque tornesi di Ferdinando IV di Borbone col ritratto

Presso il medagliere del Museo Nazionale di Napoli, ho avuto occasione di osservare un pezzo di rame di Ferdinando IV di Borbone (n. 8959 del Catalogo Fiorelli) sfuggito all'attenzione del valoroso Carlo Prota che pure si era occupato specificamente ed a fondo della monetazione del rame di questo sovrano (1) e illustratore di alcuni pezzi rarissimi, tutti presenti nella raccolta del Medagliere del Nazionale (2).

Il pezzo da me osservato non figura nell'opera del Cagiati e nemmeno nel Corpus e pertanto è sconosciuto alla maggior parte degli studiosi.

Si tratta di un pezzo di rame da 5 tornesi di Ferdinando IV, con il millesimo 1797, in eccezionale stato di conservazione e del quale do la descrizione, la figura ed il peso.



D) FERDINAN. IV D. G. SIC IL. ET HIER. REX.

Testa del re a destra con capelli raccolti in un nastrino, sotto la testa P.

R) R. C. / Tornesi / 5 in tre righe; sotto la linea dello esergo 1797 - contorno dentellato peso gr. 13,11 diametro mm. 29.

E' opportuno richiamare qui, seppur brevemente, le monete di rame di Ferdinando IV del periodo 1796-1798.

(1) *Sulla monetazione del rame del 1797-1798 di Ferdinando IV.* B.C.N.N. 1924 ff. I e II pag. 44.

(2) *Alcune rare monete di Napoli e Sicilia.* B.C.N.N. 1925 ff. I e II pag. 20.

In quegli anni, sospesa la monetazione del rame per lo stato a beneficio della Regia Corte (R. C.), troviamo che furono coniate in rame quattro monete e cioè il 10 tornesi o cinque grana (effigie del sovrano con i capelli raccolti in un nastrino al dritto ed al rovescio leggenda del valore con corona) coniato con il millesimo 1798 (3); l'otto tornesi o quattro grana (testa con lunghi capelli sciolti) coniato negli anni 1796-1797; il cinque tornesi (stemma al dritto e T. 5 sormontato da corona reale al rovescio) coniato negli anni 1797 e 1798 ed infine il grano o 12 cavalli coniato negli anni 1797 e 1798 (4).

L'esemplare da me descritto, per quanto mi risulta, deve considerarsi unico nè ci è dato sapere perchè questo tipo, con il ritratto del sovrano, non fu più coniato continuandosi invece la coniazione del comunissimo cinque tornesi con lo stemma al dritto anche nell'anno 1798. Possiamo solo rilevare che questa rarissima prova presenta, nel ritratto del sovrano, gli stessi caratteri stilistici che si troveranno nel pezzo da 10 tornesi del 1798.

Michele Pannuti

(3) Di questo pezzo deve considerarsi prova l'esemplare n. 438 della vendita Florange Ciani 1925 che ha i capelli sciolti ed il millesimo 1796.

(4) Il grano con il millesimo 1798 era sconosciuto fino a qualche anno fa; ebbi occasione di osservarne l'unico esemplare noto (sconservato) dopo il suo rinvenimento.

Una interessante moneta siciliana

Carlo VI Imperatore d'Austria, durante il suo regno in Sicilia, oltre a varie belle monete d'oro e d'argento, conìò, nei due metalli, l'oncia. Era stata prima di queste coniazioni, una moneta di conto e si suddivideva in trenta tari. All'epoca normanna, sveva e angioina corrispondeva a trenta tari d'oro; all'epoca dell'Imperatore Carlo a trenta tari d'argento.

La grande oncia d'argento del 1732, quella del 1733, la oncia d'oro del 1733 e quella del 1734, hanno sul rovescio la fenice, il mitico uccello che, dopo essere stato bruciato, rivive dalle sue ceneri. la fenice é rappresentata sulle fiamme, e nell'oro, col motto RESVRGIT; è noto che questa raffigurazione significa che l'oncia (VN CIA è scritto sui pezzi d'oro), dapprima solo moneta di conto era divenuta moneta reale.

Carlo di Borbone non conìò once d'argento, ma solo once d'oro, dapprima con la parola BORBO, poi senza di questa. Le once con BORBO sono del 1734 e del 1735, le successive senza il cognome del Re, del 1735, 1736, 1737, 1739, 1741, 1742, 1743, 1744, 1745, 1746, 1747, 1750, 1751, 1752, 1753, 1754, 1755, 1756, 1757, 1758. Le once pesavano 5 trappesi siciliani (1).

Il Re Borbone non si limitò a coniare le once, ma conìò le doppie once: In un lavoro del 1934 (2) fu pubblicata una, fino allora ignota, doppia oncia coniata in Palermo con la data 1752; dopo questa doppia furono coniate doppie once con le seguenti date: 1753, 1754, 1755, 1756, 1757, 1758.

Descrivo una doppia oncia che fa parte della mia collezione.

(1) Il trappeso siciliano pesava grammi 0,8815 e quindi l'oncia grammi 4,40, la doppia oncia pesava 10 trappesi siciliani uguali a grammi 8,80.

(2) G. Bovi, *La doppia oncia di Carlo di Borbone del 1752*. B.C.N.N. 1934 N. 1.



D.) CAR · D · G · SIC · ET · HIE · REX

Busto di Carlo di Borbone con lunga capigliatura volto a destra.
Sotto il busto P.N

R.) HIS PAN INF ANS

Aquila coronata che guarda verso sinistra, ad ali spiegate, sul petto lo scudo di Sicilia inquartato in croce di S. Andrea, portante nei quarti superiore ed inferiore i pali di Aragona che dovrebbero essere quattro, ma sono ridotti a tre e nei quarti laterali le aquile sveve. In cuore all'aquila ora descritta, un piccolo scudo con tre gigli borbonici.

Sotto gli artigli dell'aquila a sinistra A, a destra O

O D. 27 p. gr. 8,80 C₁ *Coll. Gaudio*

Le lettere P.N segnate all'esergo del dritto indicano Placido Notarbartolo e le lettere A O segnate nella parte bassa del rovescio, rispettivamente a sinistra e a destra dell'aquila, indicano Antonino Oca. Do qualche notizia di questa persona. Eugenio Scacchi, in un suo ben noto lavoro (3) scrive riportando le parole di un antico foglio rinvenuto nell'Archivio di Stato in Palermo intitolato: Notamento dei Maestri della Regia Zecca di Sicilia:

« Nella Zecca stabilita in Palermo. 1750 Placido Notarbartolo Duca
« di Villarosa, nelle monete d'oro, di argento e di rame del Re Carlo
« III doppo del 1750 si legge il suo nome P.N. ».

Per quanto riguarda Antonino Oca sappiamo (4) che nel giugno 1749 era a Napoli, in qualità di perito, qui scrisse una relazione sulla

(3) E. SCACCHI, *Sulle iniziali dei Maestri di Zecca nelle monete di Sicilia a partire da Carlo V*. B.C.N.N. 1921 fasc. III.

(4) G. BOVI, *Studio sulle monete d'oro napoletane in rapporto a quelle siciliane*. B.C.N.N. 1958.

monetazione di oro da farsi in Napoli e, in seguito, nel gennaio 1750, un'altra relazione da lui fatta, parla dei pesi e delle monete di Napoli e di Sicilia. Nel lavoro dello Scacchi leggiamo che da Carlo di Borbone l'Oca era stato nominato con Dispaccio del 16 aprile 1752 « maestro dei cunei e bilancia nella R. Zecca di Palermo in remunerazione « dei servizi prestati da lui nella monetazione di oro nella Zecca di « Napoli ». Venne autorizzato a porre le sue iniziali sulle monete con ordine del 20 gennaio 1753, ma il Maestro di Zecca, Duca di Villarosa dimostrò l'insussistenza del diritto esercitato dal Maestro di conio e Carlo di Borbone, con carta del 13 marzo 1753 ordinò che si ponessero sulle monete le sole iniziali del nome e cognome del Maestro di Zecca.

Le iniziali di Antonino Oca non si trovano sulle doppie oncie degli anni successivi al 1752, ma si trovano solamente nella doppia oncia ora studiata e nella oncia (5) dello stesso anno.

La doppia oncia resa nota nel 1934 (6) è diversa dalla moneta ora descritta per una lieve differenza dei caratteri e per le lettere indicanti il nome e cognome dell'Oca che nella doppia già nota sono A OA mentre nella presente sono A O.

Trattandosi di una moneta di notevole importanza con una interessante variante, non segnata nello Spahr, ho creduto renderla nota agli studiosi e collettori di monete siciliane.

Renato Gaudio

(5) R. SPAHR, *Le monete siciliane dagli Aragonesi ai Borboni*. Pag. 264 n. 82.

(6) G. BOVI, *Op. cit.*

Jacopo Gherardi da Volterra

Messo papale a Napoli e Vescovo di Aquino



D.) IACOBVS GHERARDIVS EPVS AQVINAS. Busto a sinistra.

R.) Scoglio in mezzo al mare. Nell'esergo, 1557 (incusso).

Bronzo fuso. Diametro mm. 72. Peso gr. 74,5.

Da me posseduta.

Fra le medaglie italiane del Rinascimento, tutte preziose come gemme, merita particolare considerazione questa con il busto di Jacopo Gherardi, vescovo, umanista e negoziatore politico, detto anche « Il Volterrano ».

Fu fusa nel 1557, proprio alla metà del Secolo d'Oro, quando gli

artisti, anche nelle medaglie e nelle monete, s'ispiravano al retaggio dei Greci.

L'incisore, oggi ignoto, con pochi tocchi, rese le vere sembianze del vecchio Vescovo, i cui lineamenti non si erano di gran lunga scostati da quelli dell'età giovanile, come risulta dalla litografia inserita nell'opera « Elogi degli Uomini Illustri Toscani », edita, in quattro volumi, a Lucca, nel 1772 (1).



Essa ha un pregio singolare, sia per la rarità, sia perché induce a studi e ricerche che possono portare in luce avvenimenti sconosciuti o rinverdire memorie di un periodo in cui, mentre rifiorivano le arti e le lettere, imperversavano in Italia fatti d'armi e lotte sanguinose.

Non fu nota agli autori, italiani e stranieri, che dopo il 1763, scrissero su le medaglie commemorative di uomini illustri, perché non faceva parte della celebre raccolta del conte Giammaria Mazzuchelli di Brescia, illustrata in due splendidi volumi (oggi introvabili) da cui attingono tutti gli scrittori di medaglistica (2).

(1) Devo questo ritratto alla cortesia del prof. Renato Galli di Volterra al quale rinnovo qui i miei ringraziamenti.

(2) Museum Mazzuchellianum. Venezia, 1761-1763.

Giova qui ricordare che tale raccolta, già dispersa, fu in gran parte recuperata ed è oggi preziosa dotazione dei Civici Musei di Brescia.

Non è neppure compresa nella monumentale opera « Les Médailleurs Italiens des quinzème et seizième siècles », in cui l'architetto Alfredo Armand elencò tutte le medaglie italiane del Rinascimento, custodite nei musei di Europa e nelle diverse raccolte private, nonché quelle di cui gli era giunta notizia attraverso libri.

Manca anche al supplemento « Not in Armand », nel quale G. F. Hill, conservatore numismatico del museo britannico, elencò altre 372 medaglie italiane, sconosciute all'Armand.

Mai è apparsa nei cataloghi di vendita o in quelli delle più importanti aste, ed oltre all'esemplare qui illustrato, se ne conosce solo un secondo (certamente di fusione posteriore), che il Museo Municipale di Brescia, acquistò verso la fine del secolo scorso e tuttora possiede (3).

Ci sono giunti solo questi due esemplari e ciò spiega la sua assenza in tutte le raccolte regionali, tanto più rimarchevole, se si pensa che il Gherardi partecipò ad avvenimenti che interessarono l'intera Italia, dal Ducato di Milano al Regno di Napoli, con il quale ebbe speciali rapporti in occasione di un avvenimento che levò rumore in Italia e fuori: la punizione dei Baroni che avevano partecipato alla congiura contro Ferdinando d'Aragona.

Il Gherardi, nato a Volterra da una distinta e ricca famiglia, il 25 luglio 1434, ad 11 anni fu mandato a Firenze presso alcuni parenti banchieri, per attendere agli studi in quel cenacolo di artisti e letterati. A 24 anni, era a Roma già sacerdote ed aveva dato prova di se quale elegante latinista.

Nel 1463, fu assunto come segretario particolare dal Cardinale Jacopo Ammannati, nella cui famiglia rimase fino alla di lui morte, avvenuta nel 1479.

Nello stesso anno, Sisto IV lo nominò Segretario Apostolico, importante e lucroso ufficio della Curia Romana, che il successivo pontefice, Innocenzo VIII, gli confermò.

(3) E' evidente la rifusione, perché l'esemplare di Brescia pesa grammi 61,5 ed ha il diametro di millimetri 65. Tale diametro, già riportato dal Rizzini nel suo volume « Illustrazione dei civici Musei di Brescia », edito negli anni 1892-1893, mi è stato di recente confermato dal direttore di quei Musei, dottor Panazza, il quale ha avuto pure la cortesia di comunicarmi il peso esatto, per cui gli esprimo qui i miei ringraziamenti.

Conoscendo questi l'abilità dello scaltro negoziatore, decise di affidargli gl'incarichi più difficili, fra cui la sistemazione dei turbinosi rapporti con il re di Napoli, Ferdinando d'Aragona, e, nel luglio del 1487, lo delegò ad accompagnare a Napoli il nunzio Pietro Menzi, vescovo di Cesena. Aveva il Menzi l'incarico di ottenere la liberazione dei Baroni, già partigiani del Pontefice, che Ferdinando aveva proditoriamente fatto imprigionare, al termine di una festa data in Castelnuovo, in occasione delle nozze di una sua nipote.

Nunzio e Segretario s'incontrarono con il Re a Capua ed il Menzi, senza nessun riguardo per la maestà reale, chiese il rispetto dei patti stabiliti nella pace conclusa l'anno prima e la liberazione dei prigionieri, minacciando, in contrario, la scomunica ed altre vendette.

Il Sovrano, dopo aver risposto poche e secche parole, volse le spalle ai messi e dette ordine di suonare il corno per dar inizio alla caccia (4).

Indignato il Pontefice per tale trattamento, inviò il Gherardi a Lorenzo dei Medici ed a Ludovico il Moro per invitarli ad una lega contro l'Aragonese. Tale missione però non ebbe esito fortunato, perché la opera del Gherardi fu resa vana da un altro diplomatico più astuto, Gioviano Pontano, che riuscì a calmare le ire del Pontefice e ad evitare un nuovo conflitto.

Lorenzo dei Medici, nel 1491, affidò al Volterrano l'educazione del proprio figliuolo Giovanni, il futuro papa Leone X. Dopo questo delicato ed onorifico incarico, durante i pontificati di Alessandro VI e Giulio II, Jacopo preferì ritirarsi a Volterra ove coltivò i suoi studi, in attesa di un compenso adeguato ai servigi resi alla Curia Romana, compenso che poteva consistere solo nella porpora.

La fortuna non lo assistette e la sua aspirazione rimase delusa. In proposito, Ferdinando Ughelli, nella sua opera sui Vescovi d'Italia, commenta: « *fortuna viris invida fortibus non semper aequa praemia dividit* ». Solo molto tardi, quando era già prossimo all'ottantina, fu fatto Vescovo di Segni, dignità, secondo lo stesso Ughelli, impari ai suoi meriti.

Nel 1513, Leone X, ricordandosi del suo antico precettore, lo trasferì da Segni ad Aquino, diocesi più importante, perché sede episco-

(4) CARLO MARIA TALLARIGO. *Giovanni Pontano e i suoi tempi*. Napoli, 1874.

pale fin dal V secolo, posta per di piú in una città ritenuta patria di San Tommaso.

Non godette a lungo il modesto favore accordatogli, perché, tre anni dopo, nel settembre del 1516, si spense a Roma.

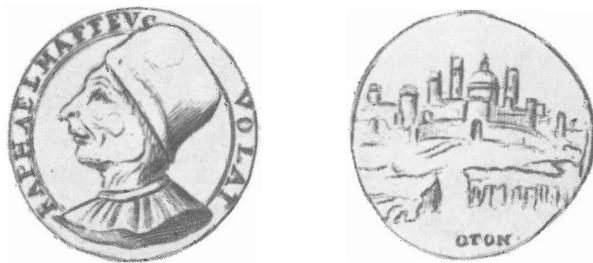
La vita del Gherardi fu scritta da Persio Benedetto Falconcini, vescovo di Arezzo, e fu pubblicata nella citata opera « Elogi degli Uomini Illustri Toscani ». Una biografia piú recente fu premessa da Enrico Carusi all'edizione critica del « Diarium Romanum » la piú importante opera del Gherardi, che contiene episodi della vita allegra e fastosa di quei tempi, unitamente al racconto delle sanguinose discordie civili, che si alternavano al lusso ed allo splendore delle feste religiose e profane.

Vita ed opere del Gherardi sono tuttora oggetto di studio e su di esse si possono avere altre notizie, oggi sconosciute, facendo indagini su questa medaglia, specie se si potrà dare risposta sicura ai quesiti che essa pone.

Quale avvenimento ricorda? Perché nel rovescio fu inciso uno scoglio? Chi la ordinò? Perché porta la data 1557, corrispondente al 41° anno dopo la morte del Vescovo ed in pieno periodo di « controriforma »?

Chi si occupa di medaglistica sa quanto è arduo rispondere a certi quesiti, ma sa pure che sorprese e soddisfazioni sono riservate ai pazienti indagatori.

Per un eventuale orientamento nelle ricerche e per le possibili induzioni, riproduco qui il disegno di due medaglie tratte dal « Museum Mazzuchellianum ».



Riguarda la prima lo scrittore di Volterra, contemporaneo del Gherardi, Raffaele Maffei, detto anch'esso « Il Volterrano », vissuto approssimativamente fra il 1452 ed il 1522, la cui vita fu pure scritta dal Falconcini. Fra questo dritto e quello del Gherardi si è tentati di riconoscere la mano dello stesso artista. La seconda celebra Francesco Guicciardini, vissuto fra il 1482 ed il 1540.



Lo scoglio in mezzo alle onde, inciso in entrambi i rovesci, chiaro simbolo della costanza e della fermezza, fa pensare ad un'unica ispirazione. E' anche opportuno indagare se in esso possa riconoscersi l'impresa di una delle numerose Accademie che fiorivano in Italia durante il Rinascimento, le quali, molto spesso, onoravano con omaggi metallici i propri soci o personaggi illustri.

Mi auguro che queste supposizioni possano agevolare le indagini negli archivi e nelle biblioteche della città dove si svolse la vita del Gherardi, ricordando, nel contempo, che il vero spesso ci è piú vicino di quel che sembra.

Tommaso Siciliano

Una medaglia di Benedetto XIV



D.) BENED · XIV PONT · MAX · A · XV

Busto del Papa, con camauro, mozzetta e stola, volto a destra. Sulla stola la colomba dello Spirito Santo e sotto lo stemma del Pontefice. In basso sul taglio del busto o. HAMERANI.

R.) VOTA PVBLICA

Il Papa seduto sul trono, che risiede su un basamento di quattro scalini, con piviale e triregno, poggia i piedi su un cuscino, e regge con la destra una lunga croce. A sinistra una figura muliebre porge la destra ad un guerriero che tende la destra verso la donna stringendo nella sinistra una lunga lancia alla quale si appoggia. La donna sta sul secondo scalino del basamento, il guerriero sul primo. A sinistra, nel fondo un cavallo sfrenato, simbolo di Napoli, a destra un vascello.

All'esergo: RELIGIONE AVSPICE / A · MDCCLV

R. Diam. mm. 39

Coll. Catemario

Nel volume del Mazio: Serie de' conj di medaglie pontificie da Martino V (1417-1431) a Pio VII Roma 1824 pag. 139 è descritta questa medaglia ed è spiegata la ragione della sua coniazione con queste parole: « Allude al Concordato fatto dal Pontefice col Re di Napoli ».

Negli Annali della Zecca di Roma il Martinori ricorda questa medaglia (n. 477) battuta per « il Concordato col Re di Napoli ».

Il Ricciardi nel volume: Medaglie del Regno delle Due Sicilie (1735-1861) al n. 17 descrive la Medaglia « pel Concordato fra Carlo di Borbone Re delle Due Sicilie e la Santa Sede ».

Prendiamo in esame i rapporti fra la Santa Sede retta da Benedetto XIV (1740-1758) e il Regno di Napoli governato da Carlo di Borbone (1).

Nel 1741 fu fatto un concordato fra la Santa Sede e il Regno di Napoli, a seguito del quale i beni immobili degli enti religiosi furono gravati da tributi: I beni acquistati fino al 1741 dovevano pagare solo la metà del tributo.

Nonostante che ciò rappresentasse un progresso rispetto al passato, per le molte esenzioni l'Erario percepì meno di quello che avrebbe dovuto. Con R. Dispaccio del 4 ottobre fu emanato il Bando per la formazione del Catasto generale cosa che avrebbe dovuto facilitare l'applicazione del Concordato.

Il Concordato del 1741 non aveva risolto completamente le divergenze fra il Regno di Napoli e la Santa Sede. Vi erano reclami da parte di Carlo riguardanti la proprietà di terre di confine, tenute in possesso dal Papa, i limiti dei poteri regio ed ecclesiastico nelle cause di fede, l'exequatur, l'introduzione dei libri ed altro.

Dal 1750 al 1755 fu a lungo, quanto inutilmente, discusso, su queste cose e si pensò ad un Concordato nuovo.

Se ne stese il piano che fu presentato al Papa Benedetto XIV, ma senza risultato per due ragioni: Perché il Marchese Brancone, nel concordato, aveva fatto gli interessi non del Regno di Napoli, come avrebbe dovuto, ma della Santa Sede sperando in un cappello cardinalizio per un suo fratello e perchè il Cardinale D'Angenveliers, che trattava nell'interesse della Santa Sede, pretendeva troppo.

Vi furono inoltre, in quest'epoca dissidi fra Napoli e Torino perchè entrambi le corti desideravano il cappello cardinalizio per il nunzio della rispettiva capitale.

(1) M. SCHIPA, *Il Regno di Napoli al tempo di Carlo di Borbone*. Vol. II Napoli 1923.

Fra le varie questioni fra il Papa e il Re sono da notarsi quella della Massoneria e quella dell'Ordine di Malta.

La Massoneria, che all'inizio della seconda metà del secolo XVIII era molto diffusa a Napoli, incuteva timore al popolo e al Re che, consigliatosi col gesuita P. Pepe, preparò, contro la setta, un editto che nel 1751 fu portato al Papa che lo corresse. Questo editto fu dal Re, che aveva promesso al Papa di distruggere questa setta, pubblicato il 10 luglio 1751.

Le divergenze con l'Ordine di Malta erano cominciate così: Il Vescovo di Mileto aveva nella sua Diocesi due terre dipendenti da Malta che non volevano sottostare all'Ordine stesso. L'Ordine di Malta non aveva tenuto nel debito conto un decreto della Congregazione del Concilio che dava ragione all'Arcivescovo. D'altra parte l'Arcivescovo di Brindisi provò al Re, con un suo scritto, che come le Chiese della Sicilia stavano sotto la giurisdizione del Sovrano, così anche le Chiese di Malta dovevano stare sotto la detta giurisdizione. Per queste cose il Re ordinò al Vescovo di Siracusa di visitare le Chiese di Malta; il Vescovo inviò i suoi vicari, ma l'Ordine di Malta vietò loro l'accesso all'isola e lo vietò anche al visitatore regio che giunto in prossimità dell'Isola, non poté sbarcarvi perché minacciato dai cannoni. Il Re per risposta fece sequestrare i beni dell'Ordine cessando ogni commercio con Malta.

Intervenne, in questa questione, sollecitato dall'Ordine di Malta, il Papa che scrisse direttamente (1754) una lettera a Re Carlo; a seguito di questa il Re, prima fece informare il Papa e poi gli scrisse direttamente di aver dato ordini che si riaprisse il commercio con Malta e si togliesse il sequestro sui beni dell'Ordine e così fu fatto.

Come si vede nel 1755 e negli anni precedenti, non vi fu un Concordato fra la Santa Sede e Carlo di Borbone, ma solo degli accordi che spero di avere sufficientemente illustrato, quindi è erroneo dire che la medaglia descritta, con la data 1755 si riferisca ad un Concordato che, in realtà non fu mai stipulato.

Agnese Catemario

Una medaglia napoletana per il principe Girolamo Napoleone

Sul « Giornale di Napoli » di martedì 6 maggio 1862, nella Cronaca, si leggeva: Pare accertato che il Principe Napoleone e la Principessa Clotilde saranno a Napoli pel giorno 15; il 10, nello stesso giornale, si leggeva: S. A. I. il Principe Napoleone parte questa sera da Parigi per Napoli. Ancora non si sa se l'accompagnerà la Principessa Clotilde sua consorte. Ciò dipenderà dallo stato di salute di S. A. che trovasi, come è noto, in istato interessante. L'11 il Principe giungeva a Marsiglia e il 13 maggio a Napoli.

Il vero nome di questo Principe era Napoleone Giuseppe Carlo, ma era chiamato il Principe Girolamo Napoleone. Era nato a Trieste il 9 settembre 1822, figlio di Girolamo già re di Westfalia e di Caterina figlia del re del Wurttemberg. Fu educato a Roma, poi a Firenze e poi in Svizzera dove era la zia Ortensia. Per volere del nonno risiedè, insieme col fratello, tre anni a Ludwigsburg per ricevere un'educazione militare. Durante il regno di Luigi Filippo restò quasi sempre all'Estero; tornato in Francia nel 1848, a 26 anni, fu eletto deputato, dimostrando, fin da principio idee liberali; ma egli, insieme al padre Girolamo, aiutò il futuro Napoleone III a divenire Presidente della Repubblica.

Senza abbandonare le sue idee liberali e, sebbene biasimasse il colpo di stato del 2 dicembre, accettò il titolo di Principe Imperiale e la residenza al Palais Royal con appannaggio di trecentomila lire, poi, a seguito del matrimonio con la Principessa Clotilde, portato a ottocentomila lire. Questa Principessa, primogenita di Vittorio Emanuele II sposò il Principe il 30 gennaio 1859. Pochi giorni prima, il 16 gennaio, era giunto a Torino il Principe col Generale Niel; essi

insieme a Cavour e al Generale La Marmora, firmarono rispettivamente per l'Imperatore e per il re Vittorio un trattato segreto di alleanza già studiato in precedenza. Fu nominato quindi comandante del 5° Corpo d'Armata contro l'Austria, ma per il trattato di Villafranca, del quale egli fu molto addolorato, non prese parte a nessuna battaglia.

In Ajaccio, nel 1865 in occasione dell'inaugurazione di una statua di Napoleone I, mentre Napoleone III si trovava in Algeria, il Principe tenne un discorso nel quale manifestava, da un lato immensa ammirazione per lo Zio e dall'altro idee largamente liberali, attaccando il potere temporale del Papa, difendendo la libertà di stampa e di riunione. L'Imperatrice reggente permise che nel *Monitore* si scrivesse una nota di biasimo per il detto discorso, mentre Napoleone scriveva al cugino una dura lettera. Il Principe dopo ciò si dimise dagli uffici inerenti al suo grado contentandosi di restare Senatore.

Fu costante amico dell'Italia e ne dette prova nel 1859, nel 1860, nel 1866 e nel 1870. All'inizio della guerra tra Francia e Prussia il Principe venne a Firenze a chiedere un intervento militare da parte di Vittorio Emanuele, ma in ciò fu osteggiato dal ministro Quintino Sella.

Con la caduta dell'Impero e la morte (1879) del Principe Ereditario divenne capo della famiglia e pretendente al trono di Francia.

Nel 1871 fu eletto membro del Consiglio Generale della Corsica, ma in seguito se ne dimise: fu dal governo di Thiers esiliato e, dopo la caduta di Thiers, Mac Mahon gli permise il ritorno in Patria. Fu capo del partito Bonapartista, ma in seguito vi fu una scissione di questo partito in due parti una seguì il Principe, l'altra suo figlio Vittorio. Lontano dal figlio e dalla moglie visse melanconicamente in Svizzera. Morì nel 1891.

Torniamo a parlare del viaggio del Principe Napoleone a Napoli, e, prima di tutto di ciò si diceva dello scopo del viaggio. Si legge sul « *Pungolo* » del 16 maggio 1862, nelle *Questioni del giorno*:... Lo scopo del viaggio del Principe Napoleone è di formare un'alleanza offensiva e difensiva tra la Francia e l'Italia, nella quale sarebbe preveduta la soluzione della questione romana e veneziana. Si aggiunge che la soluzione della questione romana consiste nella proposta di accordare una dilazione al S. Padre per dare delle riforme che rendessero inutile l'occupazione di Roma per le truppe francesi.

Lo stesso giornale (18 maggio 1862) scrive nelle Cose d'Italia riportando dal Corriere mercantile: Il Principe sarebbe incaricato di far conoscere al Re e al Governo Italiano la redazione di un ultimatum, anzi di un ultimattissimo da presentarsi alla Corte di Roma. Il Signor Lavalette avrebbe l'incarico di presentarlo a Roma.

Nel Pungolo del 22 maggio 1862 si leggono, nelle Recentissime, queste notizie che la Gazzetta di Genova aveva da Torino: Non a torto vi dissi non doversi illudere di troppo sulla missione politica del Principe Napoleone. I fatti chiarirono l'asserto. Se devesi attendere qualche novità ella è da parte di Lavalette. In altri numeri del Pungolo sono date altre notizie su eventuali compromessi fra il Governo d'Italia e il Papa, ma, trascurando le ipotesi politiche di allora, riferiamo della visita a Napoli del Principe.

Come ho detto, citando il Giornale di Napoli del 14, il Principe arrivò il 13 maggio, leggiamo qualche rigo della Cronaca: Alle 6 pomeridiane d'ieri gli spari delle artiglierie dei forti e delle squadre annunciavano che il yacht di S. A. I. il Principe Napoleone entrava nel golfo di Napoli e il popolo accorreva in piazza del Plebiscito ove erano piazzate 12 compagnie di Guardia Nazionale... Verso le 7 S. A. I. sbarcava alla banchina della Darsena militare dove stavano ad attenderlo S. E. il Presidente del Consiglio cogli altri ministri e colla Real Casa militare... S. M. il Re si fece ad incontrarlo alla porta dei Reali appartamenti indi si presentarono al balcone della Reggia per salutare il popolo.

Il Re Vittorio e il Principe presero parte a riviste e a balli; da ricordarsi la festa da ballo data dal Municipio, la sera del 20, in onore del Re che, dice la cronaca:... comparve alla festa verso le 10, accompagnato dal Principe Napoleone, dai ministri ecc. Poco prima di mezzanotte S. M. si ritirò... Dopo la festa da ballo il Re andò a bordo della Maria Adelaide, disposta alla partenza... Il Re partì verso le due.

Nel Giornale di Napoli del 21 maggio, si legge nella Cronaca:

Ieri S. A. I. il Principe Napoleone, accompagnato dal Ministro d'Agricoltura e Commercio, marchese Pepoli e da distinte persone; fra le quali il Prof. Longpérier illustre scienziato, ha visitato la nostra Zecca arricchita ultimamente di macchine degne d'ogni encomio e recata al più alto punto di potenza produttiva.

... Tuttavia, così il Principe, come il Ministro non hanno potuto fare a meno di deplorare che uno stabilimento tanto cospicuo, portato mercè il contratto fatto dal Governo colla casa Estivant al più alto grado di perfezionamento, si trovi rannicchiato in un locale angusto, mancante d'aria e di luce.

Lascio da parte queste osservazioni critiche e descrivo la medaglia battuta nella Zecca in ricordo della visita del Principe Girolamo Napoleone:



D.) ALL'ILLUSTRE SOSTENITORE DEL DIRITTO DEI POPOLI.

Stemma sabardo coronato circondato dal collare dell'Annunziata e da corona di foglie d'alloro. Sotto COMM. ANT. WINSPEARE D. G.

R.) S. A. I. / GIROLAMO NAPOLEONE / VISITAVA / LA ZECCA DI NAPOLI / IL 19 MAGGIO 1862

In ghirlanda fatta da un ramo di alloro e uno di quercia annodati in basso.

AR

D. mm. 56

Collezione Gaudioso

Alla fine del presente lavoro sono trascritti alcuni documenti dai quali risulta che la medaglia per il Principe Girolamo Napoleone fu fatta per conservare un'antica usanza per la quale, nelle Zecche, si coniava una medaglia in occasione della visita di un personaggio illustre; risulta inoltre il numero delle medaglie battute con coni appre-

stati dagli incisori Luigi Arnaud, Tommaso Vernucci e Giuseppe Giannelli; ne furono battute 31 d'argento e 67 di rame; in queste carte si leggono anche i nomi delle persone e degli enti che ricevertero detta medaglia e il compenso degli incisori e perfino il prezzo degli scatolini per le medaglie e per le nuove monete italiane.

Alla fine del maggio 1862 il Principe Napoleone partì da Napoli dirigendosi verso Messina.

Renato Gaudioso

DOCUMENTI

A.S.N. Amministrazione Generale delle Monete F.o 590 Volume 2.º

I

N. 557

Li 21 maggio 1862

Per pagarsi lo importo delle medaglie
commemorative della visita alla Zecca
di S. A. I. il Principe Girolamo Napoleone

Eccellenza

Per antica usanza in tutti gli stabilimenti monetari, in occasione delle visite di Principi o personaggi illustri si è sempre coniatata una medaglia commemorativa dell'avvenimento.

Io non volli derogare alla consuetudine in occasione dell'alto onore che S. A. I. il Principe Gerolamo Napoleone impartiva, recandosi a visitare questa Regia Zecca.

Disposi quindi che si fosse coniatata apposita medaglia la quale fu preparata in due giorni per indi battersi, come avvenne, in presenza della prelodata A. I.

Di ciò tenni anticipatamente discorso a V. E. che si mostrò compiaciuto del mio divisamento.

Or trattasi di doversi pagare le spese di siffatta fabbricazione del pari che una ricompensa agli Incisori ed operai i quali han dovuto faticar di notte.

Credo che tutto ascende a Lire 1490 in circa, salvo il conto definitivo. Nello stato discusso non vi sarebbe un margine sufficiente per comprendere quest'esito, e nel fine di non gravare lo stato di un pagamento su fondi destinati ad altri usi, propongo che dalla già disposta fusione e vendita di alcune medaglie della S. S. Addolorata,

parte in argento e parte in rame, da cui si potrebbero ricavarsi poco più di L. 4.000 si faccia fronte alla spesa della medaglia commemorativa della venuta del Principe

W(inspeare)

A. S. E. il Ministro
di Agricoltura e Commercio
Napoli

Notamento per importo di coniazione delle Medaglie fatte per S. A. I. il Principe Girolamo Napoleone che visitava la R. Zecca di Napoli nel dì 21 maggio 1862, e deli scatolini occorsi per le medesime e per la nuova Moneta Italiana.

Per N.º 28 Med. di Argento di linee 21 ognuno a D. 1,33 la med. giusta il contratto	D. 37,80
Per N.º 40 Med. di rame della stessa dimensione a grana 90 la med. a norma del ripetuto contratto	36,00
Per patina a bronzo fiorentino, per dette medaglie di rame a Gr. 15 ognuna	6,00
Per N.º 3 scatolini per le Nuove Monete Italiane montati in Marrocchino rosso, doratura ed iscrizione in oro: Una pel Re, la seconda pel Principe Napoleone e l'ultima pel Ministro Conte Pepoli, foderati in velluto in seta	15,00
Per N.º scatole di velluto, impressione a secco e foderate in seta e velluto per uso di medaglia	15,00
Per N.º 28 scatolini di marrocchino rosso, con dorature e foderati di velluto in seta a D. uno ognuno	28,00
In uno Ducati	137,80

Napoli li 3 luglio 1862

Il Fornitore
Luigi Arnaud

Visto
Il Direttore
Commendatore Winspeare

II

Gentilissimo Signor Controllore

Vi rimetto la nota delle medaglie firmata come è redatta, ma però badate le medaglie da me eseguite sono di diverso numero, poiché le prime di argento furono 21 e le ultime consegnate mercoledì 10 di modo che in uno quelle sono 31 e non 28 come la nota. Quelle di rame poi furono 50 le prime e 17 le seconde che formerebbero 67 medaglie: toltone per Colombier 10 d'argento ed altrettante di rame di queste ne debbo esser pagate 57 e non quaranta!

Il conto intiero delle 31 d'argento e delle 57 di rame importerebbe Ducati 112 e g. 15 e tolto da questo D.ti 24 che ricevei da Colombier per le 20 sue, sarei creditore di D.ti 88 e g. na 15 e non di D.ti 79 e 80 come rilevasi dalla nota.

Perdonate questa mia osservazione, perchè mi trovo una differenza tra le note da me fatte, ma forse ciò sarà per le diverse ripartizioni che si son fatte delle medaglie in parola.

Perdonate pure alla mia eccezionale posizione, se rinnovo le preghiere riguardanti il pagamento dell'ultima medaglia incisa pe' Principi che l'ottimo Signor Comm.re può farmi ottenere quale compenso delle fatiche ivi fatte e siate certo che da Torino non si farà niuna osservazione: in primo luogo perchè la medaglia fu approvata e ne fu ordinato l'eseguimento, ed in secondo perchè colà questi lavori si pagano con somme non indifferenti: di modo che anche una metà o un terzo di quel che essi son usi pagare siffatte fatiche non farà certo senso dispiacevole né potranno esservi osservazioni.

Amatemi, conservatemi la vostra amicizia e credetemi sempre
D. S. Domani vi manderò il disegnano dell'Uni...

1 Settembre 1862

vostro aff.mo
Luigi Arnaud

III

Notamento delle medaglie distribuite in occasione della venuta di S. A. I. il Principe Napoleone nella Zecca di Napoli.

Argento

	Medaglie	Cassettini
Per S. M. il Re	01	01
» S. A. I. il Principe Napoleone	02	02
» S. E. il Ministro Presidente del Congresso	01	01
» S. E. il Ministro di Francia	01	01
» S. E. il Sig.r Generale La Marmora	01	01
» S. E. il Sig.r Commendatore Nigra	01	01
Pel Console di Francia	01	01
Per la Esposizione a Londra	01	01
Per tante rimesse al Ministero di Agr. Ind. a e Comm.	13	13
Pel medagliere della Zecca	01	—
Al seguito del Principe	02	02
Al Senatore Colonna ex sindaco di Napoli	01	01
Al Circolo Nazionale	01	01
	—	—
	28 (sic)	27 (sic)

Rame

Per l'Esposizione a Londra	01	01
Per S. E. il Commendatore Nigra	01	01
Pel Medagliere della Zecca	01	—
Spedite al Ministero come sopra	35	35
Idem alla Zecca di Torino	01	01
Idem a quella di Milano	01	01
	—	—
	40	39

N. B. Di suddetti cassettini 20 sono di cartone per economia di spesa mentre tutti gli altri sono in marrocchino.

Il Direttore

Napoli li 2 settembre 1682

IV

N. 901

Li 5 settembre 1862

Si rimette il conto delle medaglie coniate in occasione della venuta di S. A. I. il Principe Napoleone in questa Zecca

Signore

In esecuzione degli ordini contenuti nella nota del 30 del passato luglio n.º 22022 rimetto a V. S. Ill.ma altre dieci medaglie di argento ed altre venti di rame tutte in appositi astucci, coniate in occasione della venuta di S. A. I. il Principe Napoleone in questa Zecca.

Le dieci medaglie di argento sono state ora battute, perché non ve n'erano altre disponibili, e le venti di rame son quelle stesse che già si conservavano in questa Direzione. Rimetto altresì il conto di tutte le suddette medaglie nel modo superiormente disposto, cioè 28 di argento e 40 di rame, aggiungendo all'incartamento la copia di contratti stabiliti col Sig. Arnaud per la fornitura di tutte le medaglie.

Da ultimo debbo farle presente che la spesa totale in Lire Milleseicentottanta e cent. 95 non è stata pagata, ma deve tuttavia pagarsi a chi spetta e per tal ragione mi é impossibile di munire l'incartamento delle quietanze.

La S. V. Ill.ma nella Sua saggezza vorrà provvedere come meglio stimerà a proposito.

Con questa opportunità mi permetto soggiungere che il riscontro dato del Ministero al mio rapporto del 14 del passato mese n. 816 riguardava solamente la ricezione di tre medaglie di argento di quelle coniate per la venuta dei R. R. Principi in questa Zecca ma nulla si é detto in quanto al numero che il Ministero richiedeva. Siffatto riscontro mi è necessario per poter inviare il notamento delle spese relative alla testé menzionate medaglie

W(inspeare)

A. S. E. Il.ma il Ministro
di Agricoltura Ind. e Commercio

Le rimetto un plico ed una cassetta suggellata contenente dieci medaglie di argento e venti di rame che si spediscono al Ministero di Agr. Ind. e Comm. in Torino, e la prego disporre che lo invio sia fatto con le dovute cautele

Al Direttore locale

V

N. 991

Documento pel compenso de' Signori Arnaud, Vernucci e Giannelli relativamente alla medaglia di S. A. I. il Principe Napoleone.

Li 3 ottobre 1862

Signore

In riscontro alla nota del 19 di settembre ultimo N.º 26381 mi onoro rassegnare a V. S. Ill.ma che niun documento sembravami dover accompagnare la mia proposta di darsi una ricompensa di L. 180 allo incisore Cav. Luigi Arnaud e di lire 100 ad entrambi gl'Incisori Sig.ri Tommaso Vernucci e Giuseppe Giannelli per la medaglia di S. A. I. il Principe Napoleone perché trattandosi di una largizione a titolo compensativo dipenda dal beneplacito di V. S. Ill.ma il disporre il pagamento.

Del resto nella vistata nota trovo le norme per la formazione dei documenti di cui trattasi e così compilarli, compio il dovere di spedirli a cotesto Ministero.

A. S. Sig. Ill.ma il Ministro di
Agricoltura Industria e Commercio
Torino

(non firmata)

LE MONETE D'ORO NAPOLETANE DI CARLO E FERDINANDO IV
DI BORBONE

(Errata corrige)

- 1.) Pag. 108, rigo 22: Sopprimere le parole: « raramente seminato di coroncine reali ».
- 2.) Pag. 109, rigo 7: Invece di: « senza mascherone sul petto » si legga: « con mascherone sul petto ».

MICHELE PANNUTI

SOCI DEL CIRCOLO NUMISMATICO NAPOLETANO

Acton di Leporano barone Francesco	Napoli
Altiero Francesco	Napoli
Archivio di Stato	Napoli
Ars et Nummus (rag. G. Nascia)	Milano
Atria cav. Antonio	Trapani
Baranowsky Michele	Roma
Barrera Eugenio	Torino
Bertelé Gr. Uff. Tommaso	Verona
Biblioteca Apostolica Vaticana	Città del Vaticano
Biblioteca Comunale G. Panunzio	Molfetta
Biblioteca Comunale	Palmi
Bovi d.r Giovanni	Napoli
Bovi Luisa	Napoli
Breglia prof.a Laura	Napoli
Brunetti Prof. D.r Ludovico	Trieste
Buccino march.se Luigi	Napoli
Cappelli rag. comm. Remo	Roma
Carrano Antonio	Roma
Cassina ing. Edoardo	Torino
Catemario duch. di Quadri Agnese	Napoli
Costanzo Francesco	Catania
Cozzi Renato	Bellavista (Napoli)
Cremaschi avv. Luigi	Pavia
Crippa Carlo	Milano
De Capoa d.r Michele	Napoli
De Nicola prof. Nicola	Roma
D'Incerti ing. Vico	Milano
Ebner d.r comm. Pietro	Ceraso (Salerno)
Filangieri conte Angerio	Napoli
Fondazione Ignazio Mormino	Palermo
Gangone cav. Cono	Teggiano (Salerno)
Gaudioso d.r Renato	Napoli
Iohnson Cesare	Milano
Lucheschi conte Domenico	Quarto d'Altino (Venezia)
Magli gen.le Giovanni	Bari
Moretti d.r Sebastiano	Napoli
Murari Ottorino	Verona

Museo Civico Bottacin	Padova
Museo Civico	Torino
Museo Civico Filangieri	Napoli
Pannuti d.r Michele	Napoli
Panvini - Rosati d.r Franco	Roma
Pascale prof. Ettore	Napoli
Passalacqua d.r Ugo	Genova
Perriello Zampelli barone Gennaro	Napoli
Pesce avv. Luigi	Trani
Petroff Wolinsky principe Andrea	Milano
Priori comm. avv. Domenico	Vasto (Chieti)
Raia rag. Francesco	Resina (Napoli)
Ratto Mario	Milano
Rinaldi Oscar	Casteldario (Mantova)
Rodinò ing. Marcello	Napoli
Santamaria Alberto	Roma
Santamaria Ernesto	Roma
Siciliano avv.to Tommaso	Napoli
Simonetti Luigi	Firenze
Soprintendenza alle Gallerie	Firenze
Soprintendenza alle Antichità	Agrigento
Soprintendenza alle Antichità	Napoli
Spahr Rodolfo	Catania
Tinczzi prof. comm. Francesco Paolo	Pavia
Tufano rag. Alberto	Napoli
Ulrich Bansa barone Oscar	Besana Brianza
Ventimiglia barone Francesco Ferrante	Napoli
Vicinelli d.r Carlo	Bologna
Vittozzi ing. Vincenzo	Napoli
Volpes rag. Roberto	Palermo

INDICE

<i>G. Eovi</i> - Le monete napoletane di Filippo III (1598-1621) .	. pag.	3
<i>P. Ebner</i> - Note su due rinvenimenti .	»	57
<i>D. Priori</i> - Monete commemorative della Battaglia del Metauro .	»	73
<i>M. - Pannuti</i> - Un cinque tornesi di Ferdinando IV di Borbone col ritratto	»	77
<i>R. Gaudioso</i> - Una interessante moneta siciliana	»	79
<i>T. Siciliano</i> - Jacopo Gherardi da Volterra messo papale a Napoli e vescovo di Aquino	»	83
<i>A. Catemario</i> - Una medaglia di Benedetto XIV .	»	89
<i>R. Gaudioso</i> - Una medaglia napoletana per il principe Girolamo Napoleone	»	93
<i>M. Pannuti</i> - Le monete d'oro napoletane di Carlo e Ferdinando IV di Borbone. (Errata corrige)	»	105
Elenco dei Soci .	»	107

Direttore responsabile: Dr. LUIGI GILIBERTI

Autorizzazione del Tribunale di Napoli n. 9571 in data 28-10-1949

**Finito di stampare nel mese di agosto 1968
per i tipi A.G.A.R. di Napoli**

RIVISTE RICEVUTE IN CAMBIO

Annali - Istituto Italiano di Numismatica - Roma

Italia Numismatica - Casteldario (Mantova)

Koninklijk Kabinet - S'Gravenhagen (Olanda)

Numario Hispanico - Madrid

Numismatica - Roma

Numismatic Circular - London

Numismatic Literature - New York

Numismatic Notes and Monographs - New York

Revue Belge de Numismatique et de Sigillographie - Bruxelles

Revue Numismatique - Paris

Rivista Italiana di Numismatica - Milano

Scambi Numismatici - Milano

The Numismatic Chronicle - London